

SIAMO DI NUOVO INSIEME



NR. 49-50 • SERIE NOUĂ • APRILIE – IUNIE 2014

FONDATĂ ÎN 2007 • ISSN 1843-2085 • REVISTĂ EDITATĂ DE ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA **RO.AS.IT.** CU SPRIJINUL FINANCIAR AL GUVERNULUI ROMÂNIEI, PRIN DEPARTAMENTUL PENTRU RELAȚII INTERETNICE



Nu, nu am renunțat, chiar dacă părea că totul se va opri în loc. Pentru RO.AS.IT., tristul eveniment de la începutul acestui an, prin dispariția celui ce a fost deputat Mircea Grosaru, care ne-a luat pe toți prin surprindere, părea să afecteze pe termen lung și activitatea organizației. Însă membrii Asociației și prietenii sinceri, cei care în ultimii ani au cunoscut și au participat activ la viața comunității, ne-au fost alături. Le mulțumim!

Calendarul bogat în activități, unele deja de tradiție, altele noi, și-a urmat cursul filă cu filă. Cunoscutele *Saloane*, organizate la sediul din Lipskani, și-au diversificat conținutul, abordând pe lângă comemorări sau portrete, forme noi. Astfel, au apărut *Serile italiene* patronate de profesorul Antonio Rizzo, care ne vorbește despre Italia culturală, istorică sau turistică, cei prezenți având totodată posibilitatea să-și perfecționeze cunoștințele de limbă italiană, să-și îmbogățească vocabularul, prelegerile fiind susținute în italiană.

Și tot aici, atelierile de pictură și dans ne-au împrietenit cu cei mici. Copiii, în primul rând cei de la clasele de limbă italiană ca limbă maternă din cadrul Liceului *Dante Alighieri*, frecventează în fiecare sâmbătă atelierile susținute de pictorița Mihaela Profiriu Mateescu și de tânăra instructoră de dans Caragea Florica, organizate la sediul Asociației.



Primul semestru al acestui an a fost marcat și de câteva evenimente importante pentru viața publică, la care Asociația a fost prezentă. RO.AS.IT. a avut prilejul să participe alături de *Institutul Italian de Cultură* și de Școala *Aldo Moro* la sărbătorirea *Zilei Europei*, invitație venită chiar din partea Excelenței Sale, domnul Diego Brasioli, Ambasadorul Italiei la București.



Ca partener al Direcției pentru Relații Interetnice, am fost prezenți alături de alte organizații ale minorităților din România la cel mai mare festival al ONG-urilor din țară, și la ONG-Fest, ambele manifestări desfășurate în luna mai.

La Palatul Parlamentului, sub patronajul Ambasadei Italiei, a fost deschisă recent expoziția de pictură pe sticlă *Filonul sacru* a pictoriței Mihaela Profiriu Mateescu n. Culluri, pe care am dedicat-o cu predilecție Italiei, Zilei Republicii și preluării de către aceasta a președinției UE.

Așadar, mergem mai departe, având numeroase proiecte de viitor pe care le dorim de succes.

Ioana Grosaru

EDITORIALE

Revistă editată
de Asociația Italianilor din
România **RO.AS.IT.**
cu sprijinul financiar al
Guvernului României,
prin Departamentul
pentru relații interetnice

Președinte fondator

Mircea Grosaru

Director

Gabriela Tarabega

Redactori

Radu Coroamă
Elena Bădescu
Gregorio Pulcher
Dan Comarnescu

Design & pre-press

Square Media
www.squaremedia.ro

Asociația
Italianilor
din România
RO.AS.IT.

asociație cu statut
de utilitate publică

Str. Lipscani nr. 19, etaj 1
030031 București
Tel./Fax: 021 313 3064
ufficio@roasit.ro

www.roasit.ro

EVENTI / EVENIMENTE

04 | Michelangelo Buonarroti
nei 450 anni dalla morte (2^a parte) /
la 450 de ani de la moarte (partea a 2-a)

12 | La Palatul Parlamentului României,
expoziție dedicată Zilei Italiei. Mihaela Profiriu
Mateescu. Icoana pe sticlă

14 | Reîntoarcerea poetului.
Mihai Niculiță la Borca



CULTURA / CULTURĂ

15 | Antologia scriitorilor români contemporani din întreaga lume / L'Antologia degli scrittori romeni
contemporanei del mondo intero

16 | Seri italiene cu Antonio Rizzo

18 | Lăcașe de cult subterane în creștinismul timpuriu roman / Luoghi di culto sotterraneo nel
cristianesimo romano primevo

22 | Alexandru Ioan Cuza și familia Cozadini / Alessandro Ioan Cuza e la famiglia Cozadini

26 | La fine del Re Decebal



SOCIETĂ' / SOCIAL

30 | Familia Paron-Bosin. Doina Paron Floriștean, comemorare

32 | În vizită la familia Zannier, într-un cartier bucureștean / In visita alla famiglia Zannier, in un
quartiere di Bucarest

34 | Cornelio Grechi s-a întors la rădăcini

36 | Vacanțe! / Vacanță!

38 | Una storia vera, vissuta da tanti italiani.
Dopo novanta due anni all'estero siamo
ritornati nella patria delle origini: L'Italia

39 | Știri / Notizie



Michelangelo Buonarroti

(1475–1564)

Volendo sintetizzare Michelangelo Buonarroti come uomo, basterebbe una sua poesia, nella quale lasciò scritto:

Grato mi è il sonno, e più l'esser di sasso
Mentre che il danno e la vergogna dura,
Non veder, non sentir mi è gran ventura:
Però non mi destar, deh parla basso.*

450
anni dalla morte

A ben considerare, letti con gli occhi di oggi, sono i versi di un depresso o, quanto meno, di un misantropo. Michelangelo fu certamente ambedue le cose. Ed è da qui che dobbiamo cominciare, per capire Michelangelo «il genio» anche come uomo. Tutto cominciò il «giorno del pugno». Michelangelo e Piero Torrigiano, soli nella Cappella Brancacci, allievi alla corte di Cosimo de' Medici, intenti a copiare la *Cacciata dal Paradiso* del Masaccio. Il primo ha quindici anni, l'altro diciotto, ma non sono ragazzi; per quell'epoca sono da considerarsi già uomini, in competizione per la supremazia artistica e, diremmo oggi, per un posto di lavoro. La rivalità fra giovani artisti è di casa alla corte Medicea, dove Michelangelo diventa presto il prediletto di Lorenzo il Magnifico. Dall'ennesimo scambio di battute sprezzanti sui rispettivi disegni scatta la rissa fra Michelangelo e Torrigiano. Entrambi sanno che è una resa dei conti. Torrigiano frattura il setto nasale di Michelangelo, e questi mostrò, per i rimanenti settantaquattro anni, un naso col setto spezzato. Ciò non addolci la sua indole. Ogni volta che si guarderà allo specchio quel naso schiacciato gli ricorderà la sua superiorità. Il pugno di Torrigiano è per Michelangelo un'esperienza istruttiva; d'ora in poi gli

sarà più facile riconoscere l'invidia degli altri, ma questo rovinerà il suo carattere e comprometterà i suoi rapporti con gli altri, per sempre.

Il suo temperamento aspro e i suoi umori cupi furono una tragedia per tutta la sua vita. Era ombroso, taciturno e scontroso. A volte la tristezza lo portava sull'orlo della follia, e quando fu vecchio il timore dell'inferno lo ossessionava talmente da pensare che la sua arte fosse per lui peccato. Una sensibilità da nevrotico gli cagionò quotidiana infelicità. Sappiamo queste cose da alcuni cronachisti contemporanei, ma soprattutto dal suo biografo Giorgio Vasari**, che conobbe Michelangelo personalmente, e che nella sua grande opera «le Vite», dove narra di 178 artisti vissuti prima di lui, dedica l'unica devota biografia a un artista ancora in vita: Michelangelo appunto.

Papa Leone X, succeduto alla morte di Giulio II***, aveva definito Michelangelo un uomo «inquietante, con cui era impossibile andare d'accordo». In cosa consisteva questa «terribilità» di Michelangelo? Prima di tutto era energia, una forza selvaggia e divoratrice, una furia artistica, che torturarono il suo corpo, e lo sostennero, per ottantanove anni; in secondo luogo, una forza di volontà che teneva quell'energia imbrigliata e diretta verso un solo scopo, l'arte, e gli faceva dimenticare ogni altra cosa. Questa forza e questa energia, ai limiti del parossismo, oltre che segni distintivi del genio, erano gli stessi elementi che gli facevano guardare in modo irato le meschinità disturbatrici della vita, che non gli consentivano di curarsi del vestiario, né della pulizia, non lasciandogli considerare le promesse non mantenute, le amicizie infrante e la salute malferma,

* *E' piacevole dormire, dormire come un sasso // mentre il danno e la vergogna vorrebbero prendersi gioco di me // non vedere, non sentire è una grande fortuna // però non mi svegliare, ti prego, parla a bassa voce.*

** Giorgio Vasari (1511-1574) è stato un pittore, architetto e storico dell'arte italiano. Fu fortemente influenzato da Michelangelo. La fama maggiore del Vasari oggi è legata al trattato delle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*, pubblicato nel 1550 e riedito con aggiunte nel 1568. L'opera, preceduta da un'introduzione di natura tecnica e storico-critica sulle tre arti maggiori

(architettura, scultura e pittura), è una vera e propria pietra miliare della storiografia artistica, punto di partenza tutt'oggi imprescindibile per lo studio della vita e delle opere di più di 160 artisti descritti.

*** La vita di Michelangelo fu attraversata dalla presenza di ben 11 Papi, anche se non con tutti ebbe legami artistici o ottenne commissioni, anche a causa della brevissima vita di alcuni di questi. Li cito: Alessandro VI (1492-1503). Nel 1498 Michelangelo aveva scolpito la Pietà in San Pietro; Pio III (1503); Giulio II (1503-1513); Leone X (1513-1521); Adriano VI (1522-1523); Clemente VII (1523-1534); Paolo III (1534-1549);

Michelangelo, l'uomo

e, infine, facendogli trascurare uno spirito affranto, che lasciava a brandelli la mente e il corpo, ma che contemporaneamente producevano, questi ultimi, i maggiori dipinti, le più grandi sculture e alcune delle maggiori opere architettoniche di tutti i tempi.

Fu la figura meno attraente di un'epoca in cui si dava molta importanza alla bellezza fisica e alle ricche vesti. Di media statura, aveva spalle larghe, scheletro sottile, testa grossa, fronte alta, occhi piccoli dallo sguardo tagliente e sporgenti dalle orbite, tempie più distanziate delle orecchie, volto tetro e chiuso, naso spezzato, barba e capelli brizzolati: ecco Michelangelo da giovane! Portava vestiti vecchi e li indossava fino a quando non diventavano quasi parte della sua carne. Non si pettinava e si lavava di rado. Un ritratto verosimile – del 1535 circa – e aderente a questa descrizione ci è stato lasciato da Jacopino dal Conte. Sebbene ricco, Michelangelo viveva come un uomo in miseria, non solo frugalmente, ma poveramente. Mangiava quel che gli capitava. Scrive il Condivi****: «mentre ch'è stato più robusto, più volte ha dormito vestito e cogli stivaletti in gamba, i quali ha sempre usati sì per ragion del granchio, di che continuo ha patito... ed è stato qualche volta tanto a cavarseli che poi insieme con gli stivaletti si è venuta la pelle». («fin da giovane ha spesso dormito vestito e con gli stivali ai piedi, usati a causa dei crampi che lo facevano soffrire... e qualche volta ha patito a toglierseli, poiché insieme agli stivaletti venivano via brandelli di pelle»). E il Vasari aggiunge: «Molte notti nella sua gioventù dormiva vestito, come quello che, stracco dal lavoro, non curava di spogliarsi per aver poi a rivestirsi». Eppure, in lui ci doveva essere qualcosa di magnetico perché chiunque l'avvicinasse ne subiva il fascino.

Preferiva i poveri ai ricchi, gli ignoranti agli intellettuali, il lavoro dell'operaio agli ozii e al fasto dei signori. Dedicava la maggior parte dei suoi guadagni al mantenimento dei parenti privi di risorse****. Amava la solitudine e trovava intollerabile scambiare parole con persone di intelligenza mediocre; dovunque fosse, seguiva il corso dei propri pensieri. Quando un prete gli espresse il proprio rincrescimento perché Michelangelo non si era sposato e non aveva avuto figli, egli rispose: «Io ho moglie troppa, che è questa arte, che mi ha fatto sempre tribolare, e i miei figlioli saranno l'opere che io lascerò» (Sono fin troppo sposato. Mia moglie è la mia arte, che mi ha fatto sempre penare, e i miei figli saranno le opere che io lascerò). Non poteva soffrire di avere donne per casa. Preferiva gli uomini, sia per la compagnia sia per l'arte. Tuttavia nulla comprova che fosse omosessuale e sembra che tutte le sue energie che avrebbe potuto sfogare anche nel divertimento e nei rapporti sessuali fossero, nel suo caso, esaurite nel lavoro.

Il Vasari, nella biografia di Michelangelo, scrive in modo più preciso (nella lingua del '500): «E coloro tutti che a fantasticherie et a stranezza gli hanno attribuito l'allontanarsi da le pratiche, debbono scusarlo, perché veramente si può dire, che chi interamente vuole operare di perfezione in tal mestiero, è sforzato quelle fuggire, perché la virtù vuol pensiero, solitudine e comodità, e non errare con la mente e disviarsi nelle pratiche» («Tutti quelli che hanno attribuito ad atteggiamenti strani il suo stare lontano dalle piacevolezze, devono capirlo, perché si può affermare con certezza che colui che vuole operare nelle arti con perfezione è costretto a evitare ogni piacevolezza e ogni

Giulio III (1550-1555); Marcello II (1555); Paolo IV (1555-1559); Pio IV (1560-1565).

**** Ascanio Condivi (1525-1574). Pittore, scultore e scrittore. La sua *Vita di Michelangelo Buonarroti* fu un resoconto autorizzato dallo stesso grande scultore. L'opera era in parte intesa come un rigetto delle voci ostili all'artista, particolarmente sulla sua arroganza, avarizia, invidia e riluttanza ad accogliere allievi. Servi inoltre a correggere le inesattezze della biografia elogiativa della prima edizione delle *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* di Vasari (1550), in seguito largamente revisionata da quest'ultimo autore sulla scia dell'opera del Condivi.

**** il Vasari scrive: «A' parenti suoi ha sempre porto aiuto onestamente, ma non s'ha curato d'averli intorno. S'è ancora curato molto poco avere per casa artefici del mestiero, e tuttavia in quel ch'ha potuto ha giovato ad ognuno. Truovasi che non ha mai biasmato l'opere altrui, se prima non è stato o morso o percosso». (Tradotto: *Ai suoi parenti ha sempre dato sinceramente aiuto, ma non gli piaceva averli intorno. Si è anche preoccupato poco di avere in casa lavoratori e aiuti nel suo mestiere. Si deve tuttavia sottolineare che non ha mai disprezzato le opere degli altri, se non soltanto quando veniva offeso*).



***** Daniele da Volterra (1509 – 1566), è stato un pittore e scultore. Ricciarelli (perché in realtà si chiamava Daniele Ricciarelli) è, suo malgrado, famoso per aver coperto con panni e foglie di fico i genitali dell'affresco del Giudizio Universale nella Cappella Sistina, nel 1565, poco dopo la condanna alle nudità nell'arte religiosa espressa dal Concilio di Trento; questo gli valse il soprannome di «Braghetton», cioè colui che aveva messo «le braghe», ossia i pantaloni, alle figure nude di Michelangelo. Tutto ciò sembra un'ironia della Storia: il più michelangiolesco dei pittori, estimatore e seguace dell'artista, legato a Michelangelo da profonda amicizia, costretto a una tale violenza, proprio perché tanto affine alla tecnica del Maestro. Egli rimosse perfino a colpi di

scalpello (!) e ridipinse anche la maggior parte di Santa Caterina e l'intera figura di San Biagio dietro di lei; nell'originale quest'ultimo sembrava appoggiarsi lascivamente alla schiena nuda della donna, che è reclinata in avanti. Non suoi, invece, i perizomi nella metà inferiore dell'affresco. Il lavoro di Daniele sul *Giudizio Universale* fu interrotto alla fine del 1565 dalla morte di Pio IV, e mai morte fu tanto providenziale; infatti l'impalcatura che usava dovette essere rimossa in fretta poiché la cappella serviva per l'elezione del nuovo Papa. Una curiosità: dalla maschera mortuaria di Michelangelo, Daniele ricavò sei bronzi, che ci mostrano il vero volto di Michelangelo.

cosa banale, perché la virtù vuole concentrazione, solitudine e quiete, e non distrarre la mente nell'occuparsi d'altro». In altre parole, «allontanarsi dalle pratiche» – che io ho tradotto con «stare lontano dalle piacevolezze» – equivale a dire che non solo non si occupava delle cose di tutti i giorni, di tutto ciò che era «pratico», ma neppure di tutto ciò che rappresentasse distrazione o divertimento. Insomma: «non andava a donne». L'unica «pratica» alla quale teneva, era quando si recava a Carrara, dove personalmente sceglieva i marmi per le sue opere, e dove trascorrevano le giornate in sella, fin dal primo mattino, dando ordini ai tagliapietre e ai trasportatori; e la sera, nella sua capanna, al lume della lucerna, studiava i progetti, calcolava i prezzi e faceva il programma per la giornata seguente.

Per tutti, aveva un brutto carattere e la lingua tagliente, criticava sgarbatamente, si offendeva subito e sospettava di tutti. Sebbene i due artisti si rispettassero a vicenda, Michelangelo era geloso di Raffaello, del suo successo e della sua popolarità. Una sensibilità da nevrotico gli causò quotidiana infelicità. Già nel 1508 scriveva a suo padre che fin dall'età di quindici anni non aveva avuto una sola ora di felicità. I quattro anni impiegati nel dipingere la *volta della Sistina* (tra il 1508 e il 1512), anni di tormenti indicibili, avevano invecchiato l'artista di venti anni, ne avevano logorato il corpo, indebolita la vista e peggiorato il carattere. Forse il ritratto più fedele del Michelangelo di quegli anni, è il cartone preparatorio di Daniele da Volterra^{*****} che ci mostra lo sguardo spento e gli occhi «strizzati» dell'artista, a causa dello sforzo di dipingere la volta della Cappella Sistina a pochi centimetri dall'intonaco, guardando in alto, con la vernice che gli gocciolava in viso. Una piega amara della bocca, quasi a sottolinearne la sofferenza fisica. Nel 1541, quando fu scoperto al pubblico il *Giudizio Universale*, Michelangelo aveva sessantasei anni, era afflitto da innumerevoli acciacchi, fra cui la calcolosi renale, soffriva d'insonnia e il suo carattere si era fatto più cupo.

Secondo la critica, generalmente concorde, Michelangelo mette «la firma» di questo stato di prostrazione fisica nel suo *Giudizio Universale*, rappresentandosi nella pelle scorticata che San Bartolomeo regge in una mano, in basso a destra

dell'affresco, immediatamente sotto il Cristo Giudice. Infatti San Bartolomeo subì il martirio dello scuoiamento, e Michelangelo vuole quasi rappresentare il «martirio» che egli stesso aveva subito nell'esecuzione di quell'opera gigantesca. Fino all'ultimo l'attività del genio artistico non conobbe soste. Ancora tre giorni prima di morire era intento a scolpire una Pietà, rimasta incompiuta: la *Pietà Rondanini*, esposta al Castello Sforzesco di Milano. È, questa, un'opera sublime, pur nella sua incompiutezza. Il Cristo è completamente abbandonato nelle braccia della Madre, che a malapena ne sorregge il corpo. Non c'è il languore della Pietà in Vaticano, scolpita a 23 anni. Qui si mostra la sofferenza di una donna, e la sua stanchezza: tutto il contrario della «ragazza più giovane del Figlio» che sorregge il Cristo della *Pietà Vaticana*. L'insieme scultoreo è racchiuso in una splendida curva che, pur mostrando tensione, sprigiona un'intima armonia, una dolce forza: il miglior testamento spirituale che Michelangelo potesse lasciarci, a sintesi della sua vita e delle sue opere: tensione, forza, armonia, dolcezza. Ma anche tanta, tanta dolorosa stanchezza.

Aveva ottantanove anni, quando il genio si spense, il 18 febbraio 1564. Tutti i romani ne seguirono il feretro, che fu poi trasportato a Firenze e deposto nella chiesa di Santa Croce in una tomba di cui lo stesso Vasari disegnò il modello.

Antonio Rizzo

Michelangelo Buonarroti

(1475–1564)

Dacă ar fi să-l caracterizăm succint pe Michelangelo Buonarroti ca persoană, ne-ar fi suficientă o poezie a acestuia, în care a lăsat scris:

Binevenit e somnul, somnul ca de piatră
În timp ce paguba și rușinea ar vrea să-și bată joc de mine
Să nu vezi, să n-auzi e un mare noroc:
Dar nu mă trezi, te rog, vorbește încet.*

Dacă le privim cu atenție, citite cu ochii de astăzi, acestea sunt versurile unui om deprimat sau cel puțin ale unui mizantrop. Michelangelo a fost, cu siguranță, și una și alta. De aici trebuie să începem pentru a-l înțelege pe Michelangelo „geniul” și pe omul Michelangelo. Totul a început în „ziua pumnului”. Michelangelo și Piero Torrigiano, singuri în Capela Brancacci, elevi la Curtea lui Cosimo de' Medici, concentrați să copieze *Cacciata del Paradiso* (Alungarea din Rai) a lui Masaccio. Primul are cincisprezece ani, celălalt optsprezece, dar nu mai sunt copii; în acea epocă erau considerați deja bărbați, în competiție pentru supremația artistică și, am spune astăzi, pentru un loc de muncă. Rivalitatea între tinerii artiști este la ea acasă la curtea familiei Medici, unde Michelangelo devine curând preferatul lui Lorenzo Magnificul. În urma unui al nu știu câtelea schimb de replici disprețuitoare cu privire la respectivele desene, izbucnește încăierarea între Michelangelo și Torrigiano. Amândoi știu că este o reglare de conturi.

Torrighiano i-a fracturat septul nazal lui Michelangelo și acesta a rămas cu nasul rupt pe viață, pentru toți cei șaptezeci și patru de ani următori. Cu siguranță că acest lucru nu i-a înlănzit caracterul. De fiecare dată când își va vedea nasul rupt în

oglină își va aminti de superioritatea sa. Pumnul lui Torrigiano este pentru Michelangelo o experiență instructivă; de-acum încolo îi va fi mai ușor să recunoască invidia celorlalți, dar acest lucru îi va distruge caracterul și îi va compromite relațiile cu ceilalți pentru totdeauna.

Temperamentul dur și firea sa închisă au fost o tragedie pentru întreaga-i viață. Era întunecat, taciturn și ursuz. Uneori tristețea îl ducea la limita nebuniei, iar când a îmbătrânit, frica de Iad îl obseda atât de tare, încât începuse să se gândească dacă nu cumva arta lui ar fi fost un păcat. Sensibilitatea sa de persoană nevrotică i-a provocat o nefericire permanentă. Cunoaștem aceste lucruri despre el de la unii croniciari ai vremii, dar în special de la biograful său **Giorgio Vasari****, care l-a cunoscut personal pe Michelangelo și care în vasta sa lucrare „Viețile pictorilor, sculptorilor și arhitecților” în care scrie despre 178 de artiști care au trăit înaintea lui, dedică o unică biografie unui artist încă în viață: lui Michelangelo.

Papa Leon al X-lea, succesorul lui Iulius al II-lea***, l-a etichetat pe Michelangelo drept un om „frământat, cu care era imposibil să te înțelegi”. În ce consta acest caracter „îngrozitor” al lui Michelangelo? În primul rând, era vorba de energie, de o forță sălbatică și devoratoare, o furie artistică ce-i tortura corpul, dar care i l-a și susținut timp de optzeci și nouă de ani; în al doilea rând, avea o voință care-i ținea în frâu acea energie și i-o direcționa către un singur scop, arta, care-l făcea să uite de toți și de toate.

Această forță și această energie, la limita paroxismului, în afara faptului că erau semne distinctive ale geniului, erau chiar elementele care-l făceau să privească enervat lucrurile meschine perturbatoare

* În limba română, traducerea versurilor este inserată direct în text

** **Giorgio Vasari** (1511-1574) a fost pictor, arhitect și istoric de artă. A fost foarte puternic influențat de Michelangelo. În zilele noastre Vasari este faimos pentru tratatul *Viețile celor mai renumiți pictori, sculptori și arhitecți italieni, de la Cimabue până în timpurile noastre*, publicat în anul 1550 și reeditat cu adăugiri în anul 1568. Lucrarea, precedată de o introducere de natură tehnică și istorico-critică cu privire la trei arte majore (arhitectura,

sculptura și pictura), este o adevărată piatră de hotar a istoriografiei de artă, punctul de plecare, chiar și astăzi, peste care nu poți să treci, în studierea vieții și operelor celor peste 160 de artiști prezentați.

*** Viața lui Michelangelo a fost traversată de prezența a nu mai puțin de 11 Papi, dar nu cu toți a avut legături artistice sau referitoare la comenzi, și din cauză că unii dintre ei au avut vieți scurte. Îi citez: Alexandru al VI-lea (1492-1503). În 1498 Michelangelo a sculptat Pietă de la San Pietro); Pius al III-lea (1503); Iulius al II-lea (1503-1513); Leon al

450
de ani de la moarte

Michelangelo, omul

din viață, care nu-i permiteau să se ocupe de haine sau de curățenie, de promisiuni făcute, de prietenii rupte și o sănătate precară și, în sfârșit, făcându-l să-și neglijeze spiritul istovit, torturându-i mintea și trupul, dar care în același timp l-au determinat să creeze cele mai importante picturi, cele mai mari sculpturi și unele dintre cele mai grandioase opere arhitectonice din toate timpurile.

A fost cea mai puțin atrăgătoare figură într-o epocă în care se puneau mare preț pe frumusețea fizică și pe hainele scumpe.

De statură medie, avea spatele lat, osatura fină, capul mare, fruntea înaltă, ochii mici, proeminenți, cu privirea tăioasă, tâmpelile puțin distanțate de urechi, chipul sever și posomorât, nasul rupt, părul și barba grizonate: iată-l pe Michelangelo tânăr! Îmbrăca haine vechi și le purta până începeau să pară că fac parte din carnea sa. Nu se pieptăna și se spăla foarte rar. Un portret verosimil, cam de prin anul 1535, aparținându-i lui *Jacopino dal Conte*, corespunde acestei descrieri. Deși bogat, Michelangelo trăia ca un om în mizerie, nu doar modest, ci chiar sărăcăcios. Mânca ce se nimerea. **Condivi** scrie****: „*încă de pe când era tânăr, dormea deseori îmbrăcat și cu cizmele în picioare, uzate de atâta folosire, din cauza durerilor de care a continuat să sufere..., și, câteodată, acestea erau atât de mari când și le scotea, deoarece împreună cu botinele ieșeau și fășii de piele*”. Și Vasari adaugă: „*În tinerețe, multe nopți dormea îmbrăcat, aidoma celui care sleit de muncă, nu se mai obosea să se dezbrace pentru ca apoi să se îmbrace iarăși*”. Și totuși, trebuie să fi avut un fel de magnetism, pentru că oricine îl cunoaștea, rămânea fascinat de el.

Îi prefera pe săraci celor bogați, pe ignoranți intelectualilor, pe muncitorii zilieri, fastului nobililor.

Cea mai mare parte a câștigurilor lui o folosea pentru întreținerea rudelor sărace****. Iubea singurătatea și i se părea de netolerat să discute cu persoane cu o inteligență mediocră; oriunde se afla, își urma propriile gânduri. Atunci când un preot și-a exprimat părerea de rău că Michelangelo nu se căsătorise și nu avusese copii, el i-a răspuns: „*Sunt chiar prea căsătorit. Soția mea este arta, care m-a chinuit mereu, iar copiii mei vor fi operele pe care le voi lăsa în urma mea*”. Nu putea suferi să aibă femei prin casă. Îi prefera pe bărbați, atât pentru companie, cât și în artă. Cu toate astea, nimic nu demonstrează că ar fi fost homosexual și se pare că toată energia pe care și-ar fi putut-o folosi în distracții și raporturi sexuale se consuma, în cazul său, în muncă.

Vasari, în biografia lui Michelangelo, a scris foarte clar (în limba secolului al XVI-lea): „*Toți cei care i-au atribuit un comportament ciudat pentru faptul că se ținea departe de plăceri, trebuie să-l înțeleagă, pentru că se poate afirma cu certitudine că cel care vrea să facă lucrări de artă perfecte este constrâns să evite orice fel de plăcere și orice lucru banal, pentru că măiestria cere concentrare, solitudine și liniște și nu trebuie să-i fie distrasă atenția cu alte lucruri*”. Cu alte cuvinte, „*l'allontanarsi dalle pratiche*” – propoziție pe care eu am tradus-o prin „faptul de a se ține departe de plăceri” – echivalează cu a spune că nu numai că nu-l preocupau îndeletnicirile zilnice, tot ceea ce era „treabă”, și nici măcar tot ceea ce însemna distracție. Cu alte cuvinte, „nu mergea la femei”. Singura „treabă” la care ținea era aceea de a se duce la Carrara, unde alegea personal marmura pentru lucrările sale și unde-și petrecea zilele pe cal, încă de dimineată, dând ordine celor care tăiau piatra și celor care o transportau; seara, în coliba sa, la lumina unei

X-lea (1513-1521); Adrian al VI-lea (1522-1523); Clement al VII-lea (1523-1534); Paul al III-lea (1534-1549); Iulius al III-lea (1550-1555); Marcello al II-lea (1555); Paul al IV-lea (1555-1559); Pius al IV-lea (1560-1565).

**** **Ascanio Condivi** (1525-1574). Pictor, sculptor și scriitor. Cartea sa, *Viața lui Michelangelo Buonarroti*, a fost o expunere autorizată de însuși marele sculptor. Această operă a fost înțeleasă, în parte, și ca o respingere a opiniilor ostile artistului, căruia i se imputau aroganța, avariția, invidia și încăpățânarea cu care aduna elevi.

A servit, de asemenea, la corectarea unor inexactități din biografia elogioasă din prima ediție a lucrării lui Vasari *Viețile celor mai renumiți arhitecți, pictori și sculptori italieni* (1550), care ulterior a ținut cont de cele scrise de Condivi și și-a revizuit lucrarea.

***** Vasari a scris: „*Își ajuta rudele cu sinceritate, însă nu-i plăcea să le aibă prin preajmă. Nu s-a preocupat să aibă în casă lucrători și ajutoare pentru a-și face meseria. Trebuie subliniat faptul că nu a disprețuit niciodată operele altor artiști, o făcea numai când era jignit.*”



lumânări, studia proiecte, calcula prețuri și își făcea programul pentru ziua următoare.

Toți considerau că avea un caracter urât și limba ascuțită, critica cu mojicie, se simțea repede jignit și era suspicios față de toată lumea. Michelangelo era gelos pe Rafael, datorită succesului și popularității acestuia, deși cei doi artiști se respectau reciproc. O sensibilitate de nevrotic îl făcea nefericit în fiecare zi. În 1508 îi scria tatălui său că de la vârsta de cincisprezece ani nu avusese parte de nici măcar o oră de fericire. Cei patru ani în care a pictat bolta *Capelui Sixtine* (1508-1512), anii unor suferințe de nedescris, l-au îmbătrânit pe artist cu douăzeci de ani, l-au epuizat, i-au slăbit vederea și alterat caracterul. Probabil cel mai fidel portret al lui Michelangelo din această perioadă este cartonul pregătit al lui **Daniele da Volterra** ***** care ne arată privirea stinsă și ochii „strânși” ai artistului, din cauza

efortului de a picta bolta *Capelui Sixtine* la doar câțiva centimetri distanță de tencuială, privind în sus, cu vopsea care-i picura pe față. Are o grimasă amară a gurii, pentru a sublinia, parcă, suferința fizică. În anul 1541, când a fost dezvelită pentru public *Judecata de Apoi*, Michelangelo avea șaiszeci și șase de ani, era chinat de nenumărate afecțiuni, printre care pietre la rinichi, suferea de insomnie, iar caracterul său devenise și mai dificil.

După spusele criticilor, care în general concordă, Michelangelo își pune „amprenta” acestei stări de suferință fizică în a sa *Judecata de Apoi*, reprezentându-se pe sine însuși în pielea jupuită pe care Sfântul Bartolomeu o ține într-o mână, în dreapta frescei, jos, imediat sub Hristos Judecătorul. De fapt, Sfântul Bartolomeu a fost supus martiriului jupuirii, iar Michelangelo ar vrea, parcă, să reprezinte „martiriul” la care el însuși a fost supus în timpul

***** **Daniele da Volterra** (1509-1566) a fost pictor și sculptor. Ricciarelli (pentru că în realitate se numea Daniele Ricciarelli) este, chiar dacă nu a vrut asta, faimos pentru că a acoperit cu bucăți de pânză și frunze de smochin zonele genitale de pe *Judecata de Apoi* din *Capela Sixtină*, în anul 1565, puțin după ce a fost condamnată nuditatea în arta religioasă la Conciliul de la Trento; acest fapt i-a adus și porecla de „Izmenarul”, adică cel care pusese „izmene” sau pantaloni, figurilor nude ale lui Michelangelo. Toate acestea par a fi o ironie

a Istoriei: adeptul cel mai înfocat al lui Michelangelo, dintre toți pictorii, admirator și discipol al artistului, legat de acesta printr-o profundă prietenie, a fost constrâns să comită o astfel de violență, tocmai pentru că era cel mai apropiat de tehnica Maestrului. El a înlăturat cu lovituri de daltă (!) cea mai mare parte a figurii Sfintei Caterina și în totalitate figura Sfântului Biagio care stă în spatele ei și a repictat aceste figuri; în fresca originală Sfântul Biagio părea că se sprijină lasciv pe spatele gol al femeii, care era aplecată în față. În schimb, fâșiile de

executării acelei opere gigantice. Până în ultimul moment, genialul artist nu a cunoscut odihna. Chiar cu trei zile înainte să moară intenționa să sculpteze o *Pietà*, rămasă neterminată: *Pietà Rondanini*, expusă la Castello Sforzesco din Milano. Este o operă splendidă, chiar dacă e neterminată. Hristos este complet abandonat în brațele Mamei sale, care abia îi susține trupul. Nu are lipsa de vlagă din *Pietà* de la Vatican, sculptată la 23 de ani. Aici se vede suferința unei femei și oboseala acesteia: opusul „fecioarei mai tinere decât Fiul” care îl susține pe Hristos în *Pietà* de la Vatican. Întreg ansamblul sculptural este închis într-o curbă splendidă care, chiar dacă arată tensiune, emană o armonie intimă, o forță delicată: este cel mai deosebit testament spiritual pe care Michelangelo ni l-ar fi putut lăsa, ca o sinteză a vieții și operelor sale: tensiune, forță, armonie, delicatețe. Dar și multă, foarte multă oboseală chinuitoare.

Geniul avea optzeci și nouă de ani când s-a stins, pe 18 februarie 1564. Toți romanii i-au însoțit sicriul, care a fost apoi transportat la Florența și depus în biserica Santa Croce.

Traducere: Mariana Voicu

pânză din jumătatea inferioară a frescei nu sunt pictate de el. Intervenția lui Daniele asupra *Judecății de Apoi* a fost întreruptă la sfârșitul anului 1565 de moartea Papei Pius al IV-lea, și niciodată moartea nu a fost atât de providențială; tocmai schelele pe care le foloseau a trebuit să fie înlăturate în grabă, pentru că în capelă urma să aibă loc alegerea noului Papă. O curiozitate: după masca mortuară a lui Michelangelo, Daniele a reușit să facă șase bronzuri care prezintă adevărata figură a lui Michelangelo.

Stânga: Crearea lui Adam

Dreapta: Proiect pentru un candelabru



La Palatul Parlamentului României, expoziție dedicată Zilei Italiei.

Mihaela Profiriu Mateescu.

Expoziția, organizată de Asociația Italienilor din România – RO.AS.IT., a fost dedicată Zilei Italiei, dar și preluării de către aceasta, la data de 1 iulie a.c., a Președinției Uniunii Europene. Evenimentul s-a desfășurat sub înaltul patronaj al Ambasadei Italiei la București.

Pentru pictoriță, expoziția a marcat cea de-a 70-a prezentare publică a lucrărilor sale, atât în țară, cât și peste hotare.

Născută la Tecuci, în vestita familie Culluri de origine venețiană, din care s-au ridicat ingineri sau arhitecți de notorietate, care au înălțat pe meleagurile noastre construcții renumite pentru frumusețea lor,

Mihaela a moștenit și ea darul de a preface tot ce atinge în artă. Nu întâmplător expoziția a cuprins două secțiuni, una dedicată strămoșilor (cu fotografii de epocă și cu lucruri realizate de aceștia, începând cu anul 1880) și cea de-a doua, cu o selecție din icoanele pe sticlă ale pictoriței.

Dna Ioana Grosaru, președinta RO.AS.IT., în alocuțiunea sa de la vernisaj, sublinia: *Asociația Italienilor din România are prilejul ca prin intermediul acestui eveniment să demonstreze publicului o dată în plus, permanența existențială, continuitatea, rezistența și devenirea unei colectivități, care se individualizează în rândul minorităților naționale istorice, și anume, cea a italienilor din România. Spun asta pentru că italienii stabiliți pe acest pământ au venit, au rămas, au rezistat și au durat aici o cultură, contribuind la evoluția acestui popor frate.*

Expoziția intitulată sugestiv Filonul sacru face trimitere la cele mai profunde legături și la evoluția lor; acele legături sfinte dintre rădăcinile și seva pământului din care ne tragem. Apoi, la continuitatea în timp, la

Palatul Parlamentului a găzduit în luna iunie a.c. lucrările Mihaelei Profiriu Mateescu, pictoriță de origine italiană, care a oferit publicului o selecție a icoanelor sale pe sticlă, pictate de-a lungul vremii, inspirat intitulată **Filonul sacru**.

Stânga: Ioana Grosaru,
președinta RO.AS.IT.

Dreapta: Ioana Grosaru,
Mihaela Profiriu Mateescu și
Viorel Burlacu

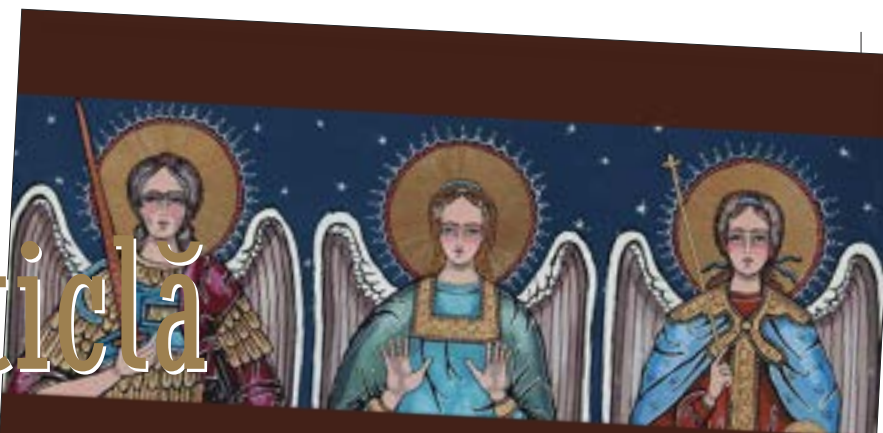


Icoana pe sticlă

transformarea a ceea ce purtăm în noi din generație în generație, conduși ca de un fir călăuzitor, la devenirea în timp și păstrarea legăturilor dintre pământul lăsat în urmă de strămoși și cel al țării în care au ales să trăiască, pământul românesc, prin urmașii născuți și educați aici.

Mihaela a moștenit talentul de la străbunicul, bunicul și apoi de la mama ei. ... Așadar, nu întâmplător, Mihaela s-a dedicat picturii. De ce icoanei, o sfântă indeletnicire? pentru simplul motiv că se regăsește pe ea. Talent, muncă, sensibilitate, curaj, inspirație, frumusețe și ... ce putea mai mult să se adune într-un om! ...

La vernisaj au mai luat cuvântul prof. Viorel Burlacu din Tecuci, care și-a declarat încântarea de a vedea acest colț de iconografie, apoi Margareta Labiș, sora neuitatului poet, spunând că numai un suflet delicat ca al Mihaelei Profiriu Mateescu putea scoate la iveală asemenea sfinte frumuseți, și în încheiere, artista, care cu un gest larg ne-a oferit tuturor celor prezenți rezultatul trudei ei neîntrerupte.



Icoana pe sticlă L'icona su vetro

Mihaela Profiriu Mateescu

ROCUREȘTI 2014 ROCUREȘTI

Evenimentul

s-a încheiat în suave note muzicale datorate sopranei Janina Lorelei Simion și cu vocea profundă a tenorului Antonio Furnari.

Gabriela Tarabega



Aspect de la vernisaj, cu Antonio Furnari în prim-plan

Reîntoarcerea poetului

Mihai Niculiță la Borca

Borca, acesta este locul mirific de la poalele Munților Stânișoarei din județul Neamț în care s-a născut Mihai Niculiță. Poetul,

inginerul, artistul. Și tot aici în amfiteatrul liceului al cărui absolvent este, Mihai Niculiță a lansat ultimul său volum de poeme

Ziua de 16 mai 2014 a fost prilejul unui eveniment cultural așteptat cu nerăbdare de elevii și cadrele didactice de la Liceul „Ștefan cel Mare”, dar și de mulți alți iubitori de poezie din satul nostru.



Sat mistic

Mai trăiesc părinții mei cărunți,
Într-un mistic sat uitat în munți,
Strâng frunzele și sapă în grădină,
Seara și dimineața se închină.
Țin toate sărbătorile din calendar
Îngenunchează când privesc, ca la altar;
Au degete rănite și crăpate,
Sudoarea le albește cămășile în spate.

Ies la poartă de mai multe ori
Și-așteaptă poștașul cu scrisori;
Se-ntorc la treburile mânășii și abătuți,
Rugându-se la sfinții nevăzuți.

Stau uneori pe bancă și rememorează,
Zilele când copiii le-au plecat de acasă;
N-au putut să-i rețină, oricât ar fi vrut,
Și-a urmat fiecare visul în care a crezut.

Se roagă cerului să facă o minune,
Măcar pentru o zi copiii acasă să se-adune,
Să se așeze iar la masă, roată,
Și ei să fie tineri, cum au fost odată.

intitulat *Poza de nuntă*. Volumul a apărut în anul 2013 la București, cu sprijinul Asociației Italienilor din România – RO.AS.IT. Prezentă la această lansare a fost și prof. Ioana Grosaru, președinta acestei asociații, care a rostit o alocuțiune dedicată personalității poetului. Operatoarea TV Anca Filoteanu a filmat întregul eveniment, desfășurat sub semnul emoțiilor și al bune dispoziții. Cadrul natural pe care l-a surprins cu ocazia acestei filmări este unul de o frumusețe frustă, de nedescris în cuvinte. De la acest loc fără seamăn i se trage lui Mihai Niculiță inspirația poetică, dorința de comuniune cu natura, regretul după „paradisul” pierdut. Deși este cetățean de câteva decenii, poetul nu și-a pierdut identitatea, întorcându-se mereu în satul natal. Și nu oricum, ci victorios: ba cu o teză de doctorat, ba cu volume de poezie. El este modelul demn de urmat pentru mulți dintre elevii liceului. Sentimentul său profund de apartenență la locul natal îl face apropiat și solidar cu toți cei rămași în satul Borca. „Eu veșnic am rămas o rădăcină”, spune confesiv poetul în ultima parte a volumului lansat. Acea parte poartă titlul „Sat mistic”. Satul este locul regăsirii rădăcinilor, a purității, a inocen-



ței. Este spațiul sfânt. Paradisul original. Volumul a apărut în această epocă de „colectivizare” electronică în care limbajul tinde să se erodeze, iar gândirea analitică este în declin. Mai are cineva nevoie de poezie? Acum când calculatorul ne rezolvă rapid problemele cotidiene, mai e nevoie de romantism? Nu cumva romantismul a devenit desuet și patetic? Iată întrebări care și-au găsit răspuns la lansarea *Pozei de nuntă*. Poezia nu este pe moarte. Dovada am avut-o și în acea zi, la recitalul de poezie și la cel de folk, care au urmat lansării, ambele desprinse din lirica poetului. Sentimentele se nasc și se amplifică prin cuvânt. Este concluzia acestei întâlniri. Comentariile entuziaste ale invitaților sunt argumente puternice ale reușitei evenimentului.

Iolanda Lupescu
bibliotecară în comuna Borca

Antologia scriitorilor români contemporani din întreaga lume.

L'Antologia degli scrittori romeni contemporanei del mondo intero

Recent, la Editura Fortuna din Râmnicu-Vâlcea, a apărut *Antologia scriitorilor români din întreaga lume. Starpress 2014*, ediție bilingvă română-italiană, sub coordonarea Ligyei Diaconescu, jurnalist, poet, publicist, economist, maestru Reiki.

Ligya Diaconescu este deja cunoscută în țară și în străinătate pentru inspiratele și neobositele inițiative de promovare a culturii și artei românești în întreaga lume, în calitate de: director al SC Starpress SRL Râmnicu Vâlcea și al Asociației Internaționale de Cultură și Turism, „STARPRESS”, proprietar al revistei internaționale româno-canado-americe „STARPRESS”, proprietar al Centrului de Informare și Promovare a Turismului Românesc „Starpress”, membră a Clubului de Presă Transatlantic, membră fondatoare a „Association de mass-medias et journalistes d'expression roumaine sans frontiere.”

Începând cu anul 2011, pentru promovarea talentului românilor din întreaga lume, a inițiat și coordonat apariția unei serii de antologii internaționale, bilingve, ale scriitorilor români contemporani, din care au apărut până în prezent edițiile: română-engleză, 2011, română-franceză, 2012, română-germană, 2013, română-italiană, 2014.

Antologia română-italiană, proaspăt ieșită de sub tipar, are două prefețe, una semnată de Mihaela Cristescu, cealaltă de Elena Buică și două secțiuni, una de poezie și una de proză, reușind să strângă laolaltă creațiile a treizeci și nouă de autori, din care douăzeci și cinci sunt poeți: Cristiana-Maria Purdescu, Virgil Ciucă, Ionela Flood, Ligya-Gabriela Janik, Daniel Ioniță, Ionela Elena Ciobanu, Melania Rusu Caragioiu, Adalbert Gyuris, Mihaela Cristescu, Dorin Moldovan, Tatiana Dabija, Rodica Calotă, Ștefania Bîcu, Elena Armenescu, Dumitru Găleşanu, Daniela Bejan, Gabriela Lavinia Ninoiu, Gheorghe Vicol, Elena Trifan, Victoria Milescu, Olimpia Sava, Emil Lungeanu, Zina Bivol, Stelian Platon, Lavinia Huțșoru Dumitriu, nouă prozatori: Elena Buică, Claudia Partole, Dora Alina Romanescu, Ion Croitoru, Teresia Bolchiș Tătaru, Tudosia Lazăr, Milena Munteanu, Andreea Elisa Roff, Elena Adriana Răducan, și cinci autori cuprinși în ambele secțiuni: Ligya Diaconescu, Ioan Adrian Trifan, Mariana Zavati Gardner, Luca Cipolla, Iacob Cazacu-Istrati. Cu toții, persoane de vârste și profesii diferite, majoritatea de origine română, selectați pe principiul calității, trăitori în România sau în Republica Moldova, Germania, Italia, Anglia, Statele Unite, Canada, Australia, sunt uniți de licărul harului dumnezeiesc, de



dragostea față de pământul românesc și față de limba română.

O apariție singulară și binevenită în paginile cărții o constituie Luca Cipolla, un „italiano vero”, născut la Milano, împătimit de România și limba română, poet, prozator, traducător din română în italiană și din italiană în română.

Sub magia cuvântului, spațiile parcă se comprimă și cartea Ligyei Diaconescu ni-i aduce vii în față, ca niște zvâcniri de inteligență și talent, cu gândurile, sentimentele, atitudinile și aspirațiile lor, într-o diversitate de profiluri spirituale individuale, care ca într-un joc de puzzle se îmbină într-un profil spiritual colectiv.

Grație Ligyei Diaconescu, „Antologia scriitorilor români contemporani din întreaga lume. STARPRESS 2014” va fi amplu mediatizată în țară, în mod deosebit la Mangalia, cu ocazia întâlnirii românilor din diaspora, „CALLATIS”, din luna septembrie 2014, unde va avea loc și premiera Concursului Internațional de Poezie și Proză STARPRESS, 2014, cât și în străinătate, la Toronto, Sidney, Viena, Londra și la Roma.

Cartea aceasta va rămâne un mesager și un simbol al harului revărsat în cuvânt, indiferent de locul și timpul unde a răsărit, al creativității și expresivității limbii române, al legăturii românilor de pretutindeni, al relațiilor culturale româno-italiene, un fapt de noblețe sufletească și literară, o rază de lumină într-o lume în care aprecierea și promovarea valorilor se tot întuneacă.

Apariția ei ne-a creat o emoție vie, modestă și sinceră, ne-a întărit convingerea că pretutindeni există oameni dispuși să își valorifice talentul dat de Dumnezeu, să comunice în limba lui Mihai Eminescu și a lui Dante Alighieri, ca o dovadă permanentă a latinității a două limbi surori.

Gânduri de recunoștință și de admirație se îndreaptă către toți cei prezenți în paginile ei, autori și traducători, slujitori ai artei cuvântului, și în mod deosebit către Ligya Diaconescu, personalitate complexă, care prin muncă, talent și pasiune, a reușit să ofere lumii întregi încă o dovadă a frumuseții morale și spirituale a poporului român, spre o mai bună și corectă înscriere a acestuia în patrimoniul universal de valori.

Elena Trifan

Seri italiene cu

Prima întâlnire a fost dedicată marelui scriitor italian Alessandro Manzoni și capodoperei sale *I promessi sposi* (*Logodnicii*).

În frumoasa lună mai, când spiritul se deșteaptă parcă și este pregătit să vadă și să asculte lucruri noi, interesante, Asociația Italianilor din România a reluat organizarea la sediul său din București, a **Serilor italiene**, inițiate încă de anul trecut de dott. Antonio Rizzo.

Antonio Rizzo și-a construit dialogul cu publicul, făcând întâi o prezentare a autorului și a epocii în care a trăit, apoi a romanului, în întreaga sa complexitate și determinări, inserând lecturi semnificative din paginile cărții. Expunerea a fost bogat ilustrată cu slide-uri înfățișând personaje sau scene cheie în dezvoltarea poveștii de dragoste a doi oameni simpli și cinstiți din împrejurimile târgului (*borgo*) Lecco de pe malul lacului Como, în nordul Italiei, împiedicați să-și împlinească iubirea din cauza orgoliilor, invidiei sau răutății semenilor.

Alessandro Manzoni se naște la Milano în 1785, într-o familie nobilă, ca fiu al contelui Pietro

Manzoni și al Giuliei Beccaria, fiica iluministului italian Cesare Beccaria, ascendență careia viitorul scriitor îi datorează înfățișarea aristocratică, dar și trăsăturile iluministe ale gândirii și creației sale.

Interesant este faptul că romanul *I promessi sposi* a avut trei versiuni succesive de redactare, autorul nefiind mulțumit de limba în care o scrisese. Inițial folosise italiana vorbită în Nord, o italiană mai aspră, care utiliza multe neologisme și elemente dialectale. Rescrie o a doua versiune, dar nici aceea nu-l satisface. Manzoni dorea să scrie într-o italiană înțeleasă în întreaga Italie, care pe atunci era extrem de divizată politic, economic și lingvistic, ca mentalitate și spiritualitate. Dat fiind faptul că la Florența se afirmaseră deja cei trei mari fondatori – Dante, Petrarca și Boccaccio – ai limbii italiene, care va deveni curând limba literară oficială utilizată în întreaga Peninsulă, Manzoni se mută pentru un an la Florența, învață limba vorbită de florentini și-și rescrie pentru a treia și ultima oară, romanul.

Potrivit lui Antonio Rizzo „ceea ce autorul vrea să descrie este de fapt societatea italiană din toate timpurile cu toate defectele ei, care se mai mențin și în zilele noastre. Romanul se bazează pe o

Născut la Lecce (Puglia, Italia), **Antonio RIZZO** este rezident la București de șapte ani și membru activ al Asociației Italianilor din România - RO.AS.IT. Este sociolog, a fost profesor de limba italiană și director de companii industriale.



Spirit enciclopedic, cu opinii foarte tranșante în diverse domenii socio-culturale, a fondat, a animat, a scris pentru ziare și alte publicații periodice de informare ale unor asociații culturale sau grupuri de interese, desfășurând o intensă activitate jurnalistică. La puțin timp după ce a luat contact cu RO.AS.IT, a început să scrie pentru revista Asociației, *Siamo di nuovo insieme*, al cărei colaborator constant a devenit, articolele sale bucurându-se de un vădit interes în rândul publicului cititor. A ținut cu regularitate cicluri de lecții adresate lucrătorilor din întreprinderi și școli private, cu secvențe de ordin teoretic și practic de tehnică managerială și de dinamică a grupurilor, sau de limbă italiană, tehnici de comunicare verbală și non verbală, tehnica discursului public, de metodologie și organizare a scrierii.

Pasionat iubitor al artelor figurative și al arhitecturii (a coordonat mai bine de doi ani Fundația „Arhitect Giulio Magni” din București), își dorea de multă vreme să se dedice picturii, dar neputând să o facă în timpul cât era încă în activitate. Acum, însă a putut, în sfârșit - după cum el însuși mărturisește - *să dea frâu liber pe pânză emoțiilor și amintirilor sale*. Pictează cu bucurie, cu seninătate, uneori cu duioșie. Și-a prezentat până acum lucrările în două expoziții, o personală și una de grup, la Galeria de Artă a RO.AS.IT.

Antonio Rizzo

riguroasă cercetare științifică și pe întâmplări din secolul XVII, pe documente de arhivă și cronici ale epocii”.

A fost o bucurie pentru toți cei prezenți în sală să asculte în melodioasa limbă italiană fragmente din cel mai faimos și mai citit roman italian, în lectura perfectă și rostirea caldă a unui vorbitor nativ.

A doua seară italiană, cea din luna iunie, cu tema „I Borghi più belli d'Italia”, ne-a oferit o întâlnire, de asemenea, de excepție, cu „inima Italiei”, acele orașele (târguri) italiene, care au fost inițial castru romane, apoi sate fortificate, devenite ulterior cartiere ale orașelor, aflate mai întâi în afara zidurilor antice și incluse, apoi, în orașe, dar păstrându-și individualitatea arhitectonică.

Cuvântul *borgo* derivă din latinescul *burgus*, care înseamnă castel fortificat, apoi centru locuit, după nemțescul *burg* (castel), care a intrat mai apoi în componența numelor unor orașe, ca de exemplu Freiburg, Strasbourg, Bergamo etc. Ele sunt acum centre locuite, de mărime și importanță medie, citate foarte adesea în literatura italiană.

49 dintre aceste site-uri sunt incluse pe Lista patrimoniului mondial UNESCO și teoretic protejate, dar ele sunt de fapt, peste 3.000. Majoritatea sunt neglijate de autorități, vandalizate, jefuite. Ar trebui să apărăm Italia de italieni pentru a salva ceea ce a mai rămas din acest inestimabil patrimoniu, ne spune comentatorul.

A fost o plăcere și o emoție estetică infinită să fim purtați din nordul și până în sudul Italiei, pe un traseu ce a inclus sute de burguri.

În luna iulie, Antonio Rizzo ne va prezenta o a treia conferință din acest ciclu, dedicată *Piețelor Italiei*. Apoi, va intra într-o meritată vacanță și va relua *Serile italiene* începând cu luna septembrie. Le așteptăm cu interes și plăcere, iar în perspectivă, poate ca unele dintre expuneri vor fi prezentate și-n comunitățile italienilor din țară.

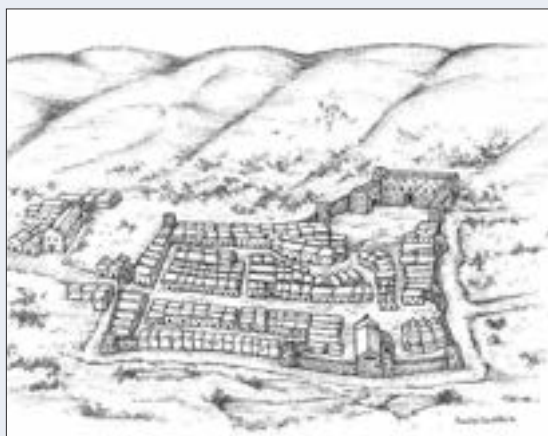
Gabriela Tarabega



Reconstituirea nașterii unui sat fortificat din evul mediu târziu



Burgul Cervo (Liguria), prima atestare documentară – 950



San Marco in Lamis în epoca normandă

Lăcașe de cult subterane în creștinismul timpuriu roman

Călugării pictori s-au supus unor privațiuni, greu de înțeles până astăzi, dar au fost răsplătiți prin aprecierea enoriașilor pentru ambientul monumental, plin de învățături morale și oferind incontestabile satisfacții estetice.

În perioada creștinismului timpuriu, lăcașele de cult subterane erau construite adiacent

până în Sicilia, precum și în lumea limitrofă greco-romană și egipteană (coptă). Incinta de cult era o cameră-sanctuar simplă, săpată în peretele tunelului îngust și prevăzută cu un altar, având pereții decorați cu picturi murale tematice, ceremoniale.

Dacă despre învățăturile ermetice ale creștinismului, se

subterane ceremoniale și de cult erau săpate colateral galeriilor lungi, înalte și înguste.

În principiu, orice cameră subterană folosită pentru înmormântare poate fi descrisă ca o catacombă. Termenul este cel mai frecvent asociat cu Imperiul Roman, primele catacombe fiind menționate ca parte din sistemul de morminte subterane construit de-a lungul drumului appian din Roma, unde legenda spune că au fost îngropate, printre altele, și trupurile apostolilor Petru și Pavel. Acest drum - *Via Appia antica* cu cei 540 km ai săi - supranumit și *Regina Viarum* (regina străzilor) - era un drum comercial important în Imperiul Roman.

Deoarece legea romană interzicea înhumarea în zonele locuite, de-a lungul drumului se află și morminte ale unor personaje istorice celebre, precum cel al lui Cicero (orator, avocat și scriitor). De regulă, însă, în nișele din catacombe erau îngropați săracii (Catacombele San Sebastiano, Domitilla sau Calixtus). De altfel, etimologia denumirii de *catacombă* ar putea fi conexă expresiei latine *cata tumbas* cu sensul de *printre morminte*. Din 1836, pe filieră franceză, cu referire la catacombele Parisului, noțiunea a fost extinsă la orice alt loc subteran ce adăpostește rămășițe omenești.

Aceste spații, în special cele ceremoniale, cereau decorațiuni tematice specifice, realizate preponderent în pictură. Mozaicul a fost mai puțin folosit în catacombe, dar va cunoaște o perioadă de mare înflorire sub

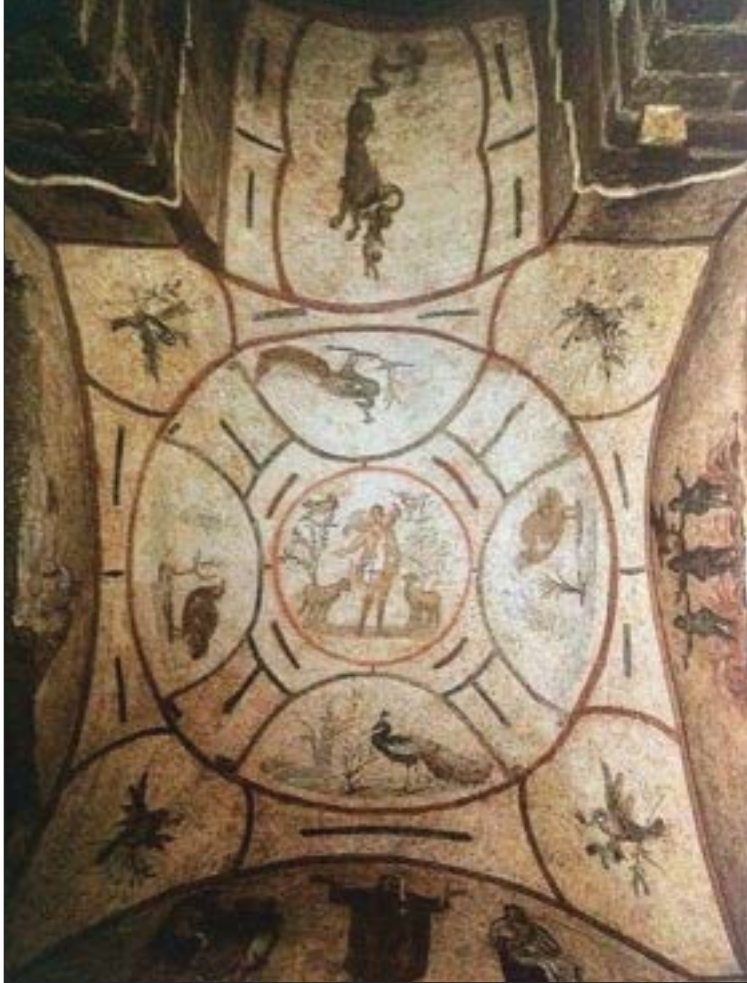
După cum se știe, în perioada creștinismului timpuriu, prigoana împotriva creștinilor a fost considerabilă, începând cu secolul I și până în secolul IV. Aceasta s-a produs mai ales sub domnia împăraților romani Nero, Domițian, Traian, Septimus Sever, culminând cu cea din timpul lui Dioclețian. Din cauza acestor persecuții, primii creștini se reuneau fie în locuințe particulare discrete, fie în catacombe (tuneluri subterane precreștine cu funcție comemorativă), menite să adăpostească corpurile defuncților. Funcția ceremonial-creștină, nou adăugată, le-a crescut faima, atrăgând un număr tot mai mare de enoriași. Interesul acestora a fost stimulat și de tendința sacerdoților de a decora pereții cu picturi ambiental-tematice, necesare înțelegerii ceremoniilor creștin-religioase de grup. Aceste practici religioase erau însă interzise de legea romană.

galeriilor-necropolă, mult mai vechi, care erau deja răspândite în toată Italia, preponderent în centrul peninsulei și spre sud,

putea vorbi într-un limbaj direct doar credincioșilor avansați, instruirea catehumenilor solicita un limbaj indirect, cel al alegoriei și simbolului. Acesta este unul din motivele principale care au determinat în arta primilor creștini folosirea cu predilecție a unui limbaj încărcat cu simboluri vizuale. Funcția principală a cataombelor era aceea de cimitir, morții fiind depuși în firide alveolare minimale săpate în stâncă, la marginea orașelor. Cele mai multe s-au descoperit la Roma (Cataomba Ponziano, Cataomba Priscilla ș.a.), dar și la Napoli sau în Sicilia. Incintele

Iisus Christos - cataomba Ponziano, Roma, creștinismul timpuriu, sec. IV (pictură parietală, detaliu)





Bunul Păstor, avatar al lui Iisus Christos, pe centrul tavanului Sălii compartimentate din Catacomba Priscilla, Roma, sec. III (sursa: Gill/Gillerman slide collection)

Împăratul Constantin cel Mare, odată cu încetarea persecuțiilor religioase contra creștinilor și răspândirea bisericilor construite suprateran.

Similar catacombelor romane, pe teritoriul României, menționăm necropola îngropată, protoromână de la Niculițel, Tulcea, descoperită în 1971 la baza dealului Piatra Roșie.

Datând din secolul III d.Ch., complexul arhitectural este compus dintr-o bazilică supraterană, așezată deasupra unei cripte monumentale paleocreștine. Cripta este acoperită cu o cupolă semisferică sprijinită pe pandantiv, care închide o incintă subterană cu două morminte martirice suprapuse pe două nivele. La nivelul inferior se află osemintele a doi martiri necunoscuți, iar la cel superior, într-o raclă colectivă, osemintele celor patru martiri ale căror nume sunt înscrise pe pereții criptei – Zotic, Atal, Camasis și Filip, mucenici ai lui Christos.

Sfinții martiri erau centurioni romani de origine dacică (protoromână), botezați, deci putând fi considerați ca fiind

primii creștini români martirizați! Se pare că, refuzând să se închine la idoli, au fost executați public de autoritatea romană, în piața cetății Noviodunum (Isaccea).

Monumentul restaurat și conservat este protejat astăzi de o construcție supraterană.

De asemenea, în partea central-sudică a Dobrogei, între Dealurile Casimcei, dealuri cu relief carstic, străbătute de valea Casimcei, se află *Peștera Sfântului Casian* (sec. III). Mult mai târziu, în 2001, în preajma acesteia, lângă satul Târğușor, în Rezervația Cheile Dobrogei a fost întemeiată Mănăstirea Sfântului Ioan Casian – loc de adâncă liniștire sufletească.

Sfântul Ioan Casian s-a născut pe aceste plaiuri în jurul anului 360 d.Ch.

Mănăstirea din România a fost ridicată pentru a fi închinată memoriei sfântului, care a trăit atât în pustiu în Egiptului, la Constantinopol, cât și la Roma, și a murit în 435 la Marsilia, după ce a întemeiat acolo două mănăstiri. Cea mai solidă mărturie privind locul nașterii sfântului o face episcopul Ghenadie din



Sfinții Mucenici Zotic, Atal, Camasis și Filip de la Niculițel (jud. Tulcea)



Marsilia, care, la 35 de ani de la moartea lui Ioan Casian, spunea despre acesta că era *de neam scit, hivotonit diacon la Constantinopol de Ioan Gură de Aur*. În calendarul ortodox figurează drept *Casian Romanul*, aceasta pentru faima câștigată la Roma, ca apărător al Sfântului Ioan Gură de Aur, precum și pentru aprecierea papilor Leon cel Mare și Inochentie I.

Adrian Chișiu

Fecioara cu Pruncul – catacomba Ponziano, Roma, creștinismul timpuriu, sec. IV (pictură parietală, detaliu)

Luoghi di culto sotterraneo nel cristianesimo romano primevo

I Frati – pittori si sottoposero ad alcune privazioni, difficilmente comprensibili al giorno d'oggi, ma furono ripagati dall'apprezzamento dei fedeli per l'ambiente monumentale, zeppo d'insegnamenti morali e di soddisfazioni estetiche.

Nel periodo del primo cristianesimo, i luoghi di culto sotter-

parlare con un linguaggio diretto solo ai credenti avanzati, l'istruzione catechistica richiede un linguaggio indiretto, come allegorie e simboli.

Questo è uno dei motivi principali che ha determinato che nell'arte del primo cristianesimo si usasse, prevalentemente, un linguaggio carico di simboli visivi.

catacomba. Il termine è più frequentemente associato con l'Impero Romano, che le prime catacombe sono menzionate come parte di un sistema di sepoltura sotterraneo costruito lungo il percorso appiano di Roma, dove la leggenda dice che furono sepolti, tra gli altri, anche i corpi degli apostoli Pietro e Paolo.

Questa via – *Via Appia antica* coi suoi 540 km – soprannominata anche *Regina Viarum* (regina delle strade), era una via commerciale importante nell'Impero Romano.

Poiché la legge romana vietava inumazioni in zone abitate, lungo le strade si trovano anche sepolcri di alcune persone storiche celebri, com'era Cicerone (oratore avvocato e scrittore). Di regola, però, in alcune catacombe erano sepolti dei poveri (Catacombe San Sebastiano, Domitilla o Callisto).

Da ciò, l'etimologia della parola *catacomba* potrebbe essere collegata all'espressione latina *cata tumbas* col senso di *tra le tombe*. Dal 1836, nella tradizione francese, con riferimento alle catacombe di Parigi, la nozione fu estesa a ogni luogo sotterraneo usato per conservare i resti umani.

Questi spazi, in particolare quelli cerimoniali, richiedevano decorazioni tematiche specifiche, realizzate soprattutto in pittura.

Il mosaico fu poco utilizzato nelle catacombe, ma conoscerà un periodo di grande fioritura sotto l'Imperatore Costantino il Grande, con l'attenuarsi delle persecuzioni religiose e al

Da quel che si sa, nel periodo del cristianesimo primitivo, la persecuzione contro i cristiani fu considerevole, a iniziare dal primo secolo e fino al quarto. Questa s'è realizzata soprattutto sotto il dominio degli imperatori romani Nerone, Domiziano, Traiano, Settimio Severo, culminando sotto Diocleziano. A causa di queste persecuzioni, i primi cristiani si riunivano in luoghi particolarmente discreti, sia nelle catacombe (gallerie sotterranee precristiane con funzione commemorativa), adoperate per conservare i corpi dei deceduti. La funzione cerimoniale - cristiana, che s'era ora aggiunta, ne ha aumentato la fama, attirando un maggior numero di parrocchiani. Questo interesse fu stimolato dalla tendenza dei sacerdoti di decorare le pareti con pitture ambientali - tematiche, necessarie alla comprensione delle cerimonie di gruppo cristiano-religiose. Queste pratiche religiose erano vietate dalla legge romana.

ranei erano costruiti adiacenti alle gallerie-necropoli, molto più vecchi, che erano già diffuse in tutta Italia, specialmente nel centro della penisola e verso sud, fino in Sicilia, come nelle realtà limitrofe greco-romane ed egiziane (copti).

La sala di culto era una camera-santuario semplice, scavata nelle pareti di un tunnel angusto e provvista di un altare, con le pareti decorate con pitture murali tematiche, cerimoniali.

Siccome degli insegnamenti ermetici del cristianesimo, si può

La funzione principale delle catacombe era quella dei cimiteri, dove i morti venivano deposti in nicchie alveolari minimali scavate nella pietra, al margine delle città. La maggior parte sono state scoperte a Roma (Catacomba Ponziana, Catacomba Priscilla etc.), come a Napoli o in Sicilia.

Le sale sotterranee di culto-cerimoniale erano scavate lateralmente alle lunghe gallerie, alte e strette.

In principio, ogni camera sotterranea usata per sepoltura può essere descritta come un



Guarigione della vedova sanguinante – catacomba di Marcellino e Pietro, Roma
Secolo IV



Monastero San Giovanni Casian vicino alla Grotta del Santo

diffondersi delle chiese costruiti sulla superficie.

Similmente alle catacombe romane, sul territorio della Romania menzioniamo la necropoli scavata, proto romana, di Niculițel, Tulcea, scoperta nel 1971 alla base della collina Pietra Roșie.

Datando il II d.C., il complesso architettonico e' composto da una basilica esterna, situata sopra una cripta monumentale paleocristiana.

La cripta e' coperta da una cupola emisferica sorretta da volte, che chiude una sala sotterranea con due tombe di martiri sovrapposti su due livelli. Al piano inferiore si trovano le ossa di due martiri sconosciuti, ma al piano superiore, in un cassone comune, le ossa di quattro martiri i cui nomi sono incisi sulla parete della cripta – Zotic, Atal, Camasis e Filip, martiri di Cristo.

I Santi martiri erano centurioni romani di origine dacia (proto romana), battezzati, quindi possono essere considerati come i *primi cristiano-romani martiri* ! Pare che, rifiutando d'inchinarsi agli idoli, furono

giustiziati pubblicamente dalle autorità romane, nella piazza della cittadella Noviodunum (Isaccea). Il monumento restaurato e conservato e' adesso protetto da una costruzione esterna.

Allo stesso modo, nella parte centrale della Dobrogea, tra i Dealurile Casimcei (*colli della Casimcea*), colline con rilievi carsici, attraversate dalla Valle Casimcea, si trova la *Peștera Sfântului Casian (grotta del Santo Casian)* (sec. III).

Molto più tardi, nel 2001, nei suoi dintorni, vicino al villaggio Târğușor, nella Riserva Cheile Dobrogei fu eretto il Monastero Sfântul Ioan Casian (*San Giovanni Casian*), luogo di profonda calma spirituale.

Il Santo Giovanni Casian nacque in questi luoghi attorno all'anno 360 d.Ch.

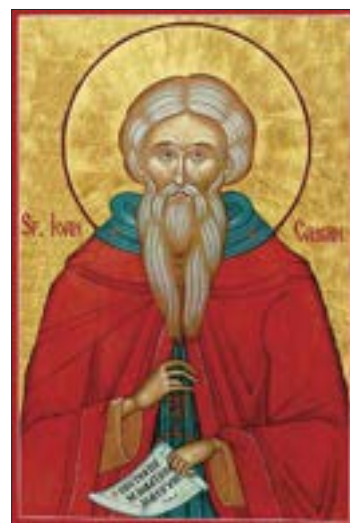
Il monastero in Romania fu costruito nel 2001 per onorare la memoria del santo, che visse sia nel deserto egiziano, a Costantinopoli, come a Roma, e morì nel 435 a Marsiglia, dopo aver costruito due monasteri.

La più affidabile testimonianza sul luogo di nascita del

santo la fece il vescovo di Marsiglia Ghenadie, il quale, a 35 anni dalla morte di Giovanni Casian, disse di lui che era *sciito di nazionalità*, nominato diacono a Costantinopoli da Giovanni Bocca d'Oro.

Nel calendario ortodosso figura come *Casian Romanul*, e questo per la fama guadagnata a Roma, come difensore di San Giovanni Bocca d'Oro, come anche per l'apprezzamento dei Papi Leone il Grande e Innocenzo I.

Traduzione: Gregorio Pulcher



San Giovanni Casian

Alexandru Ioan Cuza și familia Cozadini

Fără să insistăm asupra tuturor aspectelor tehnice, trebuie spus că, timp de trei ani, până în 24 ianuarie 1862, fiecare dintre cele două țări a avut parlament și guvern propriu. Pentru unificarea legislativă era prevăzut de către Marile Puteri, următorul sistem: la Focșani funcționa Comisia Centrală alcătuită din 16 membri, câte opt din fiecare țară, jumătate fiind aleși de fiecare parlament, iar cealaltă jumătate era numită de domn. De aici și

minoră, celelalte să fie diferite în fiecare țară, după cum votase fiecare Parlament. În cele din urmă, Unirea a fost realizată la 24 ianuarie 1862, dar în realitate, a fost o unire provizorie, care a devenit definitivă la 11 octombrie 1866.

Alexandru Ioan Cuza s-a născut, probabil, în 1820, deși în diploma lui de bacalaureat apare anul 1818 drept an al nașterii, probabil la Bârlad, în conformitate cu aceeași diplomă. Tatăl

care trebuiau mobilizate forțele unioniste interne pentru unificarea legislativă și realizarea unirii administrative. A doua etapă se desfășoară între 24 ianuarie 1862, data Unirii provizorii, și începutul anului 1864, perioadă care poate fi denumită drept perioada consolidării unirii. Cea de a treia începe în 1864, odată cu conflictul de la Kostandalia și se încheie la abdicarea lui Cuza. Este perioada în care Al. I. Cuza rămâne fără sprijin intern, fapt datorat pierderii sprijinului Franței și, în mod paradoxal, și celui al Rusiei. A fost astfel nevoit să caute și să găsească sprijin în cel mai neașteptat loc, și anume în Turcia.

În cele ce urmează ne vom referi la prima perioadă a domniei lui Alexandru Ioan Cuza, atunci când, domnitor în două țări, a căutat și a găsit oamenii pe care să se bazeze și care să-l ajute în îndeplinirea unificării legislative. Printre aceștia se aflau și rudele sale: unchiul Grigore Cuza și verișorii Dimitrie și Grigore Cozadini.

Trebuie subliniat că, în această perioadă, problema cea mare era antiunionismul unor fruntași moldoveni.

Până la începutul secolului al XIX-lea, adică până a pierdut, pe rând, Bucovina și Basarabia, Moldova fusese țara cea mare, bogată și mult mai educată. Acum, îi rămăsese doar educația. Fruntașii moldoveni conduși de mitropolit își dădeau seama că, după unire, Iașul nu va mai putea rămâne capitală, datorită apropiării sale periculoase de granița

Anual aniversăm ziua de 24 Ianuarie 1859 ca moment al Unirii Principatelor Române.

În fapt, lucrurile nu stau chiar așa dar, din motive politice, cu multă vreme în urmă, oamenii de stat au hotărât că Unirea s-a îndeplinit în anul 1859. Realitatea este că, odată cu încheierea, la 7 august 1858, a lucrărilor Convenției de la Paris, cele două țări române au primit titulatura de **Principatele Unite ale Moldovei și Valahiei**, dar și interdicția de a se uni, până la armonizarea legilor. Desigur, dubla alegere a lui Alexandru Ioan Cuza a adus o importantă contribuție la realizarea în fapt a unirii.

marele avantaj al unui domnitor unic, care putea numi jumătate din membrii Comisiei, persoane de încredere ale lui. Comisia trebuia să alcătuiască proiecte de lege, să le trimită celor două parlamente, acestea să aducă amendamente care, revenite la Comisie, puteau sau nu să fie acceptate. Odată ce proiectul de lege lua o formă finală, era trimis în cele două țări, iar parlamentele îl votau sau nu, dar nu mai puteau să intervină asupra textului care ar fi trebuit să fie comun.

Acest sistem complicat a făcut ca, în fapt, cu excepția a șapte legi comune, de importanță

său era un mic boier de țară iar **mama** sa, născută **Cozadini**, provenea dintr-o **familie geneveză**. Familia Cozadini (Cosadini) se stabilise la Istanbul și acolo, pentru că grecii le erau mai apropiați sufletește, intraseră în relații cu ei. O parte a familiei s-a grecizat, alți membri ai familiei însă nu au rezistat în Turcia și s-au mutat în Moldova, unde s-au apropiat de societatea românească. Astfel, **Sultana Cozadini** s-a căsătorit cu Ioan Cuza și au devenit părinții viitorului domnitor.

Domnia lui Alexandru Ioan Cuza cunoaște trei etape distincte. Prima etapă este aceea în



cu Rusia, că va avea loc un exod al inteligenței către București și că, așa cum s-a și întâmplat, proprietățile își vor pierde cam 30-50 % din valoare. Din aceste motive, Cuza avea nevoie să fie ajutat în Moldova de către oameni de maximă încredere.

Dimitrie Cozadini, mai tânăr cu trei ani decât Cuza, practica avocatura și, la fel ca vărul său, viitorul domnitor, era un fruntaș unionist. Fusese membru în Comitetul central al Unirii din Iași și deputat în Divanul ad-hoc al Moldovei. După alegerea lui Cuza ca domn, a fost în două rânduri ministru în guvernul Moldovei: mai întâi ministru al Lucrărilor Publice și, imediat după aceasta, ministru de Finanțe, devenind astfel unul dintre oamenii care au susținut programul de reforme inițiat și condus de către Domnitorul Unirii. După abdicarea lui Alexandru Ioan Cuza, Dimitrie Cozadini a mai ocupat funcții publice fiind, în 1866, prefect al județului Iași și ministru al Lucrărilor Publice în guvernul Alexandru G. Golescu, în anul 1870.

Grigore Cozadini s-a născut în anul 1828 și a făcut studiile primare și liceale la Iași. În 1847 a plecat la Paris pentru a studia dreptul dar, în anul următor, s-a întors în Moldova pentru a lua

parte la revoluție. După înăbușirea rapidă a Revoluției din Moldova, s-a reîntors la Paris, unde și-a finalizat studiile. Revine în țară și se stabilește la Focșani. Acolo funcționau două importante instituții care trebuiau să asigure unificarea juridică a Moldovei și Valahiei: Curtea Comună de Casație și Justiție și Comisia Centrală.

În septembrie 1860, Înalta Poartă l-a primit pe Cuza la Constantinopol, a recunoscut dubla lui alegere și au apărut speranțe că, dacă se va realiza unificarea legislativă, Turcia va permite unirea administrativă, fie ea și provizorie. Din acest motiv, a treia sesiune a lucrărilor Comisiei Centrale de la Focșani a apărut dintr-odată deosebit de importantă, iar cei opt oameni, câte patru de fiecare țară, numiți de către domnitor, au fost aleși cu multă grijă. Unul dintre ei a fost, evident, Grigore Cozadini care, în multe situații, a asigurat votul în plus, necesar adoptării unui proiect de lege.

După abdicarea lui Cuza, Grigore Cozadini a rămas în viața politică românească. Fidel familiei Cuza, în anul 1888, fiind deputat în parlamentul României, în timpul guvernului junimist condus de Theodor Rosetti, fratele Elenei Cuza, pentru a-l putea sprijini mai

eficient pe acesta, a candidat și a obținut funcția de vicepreședinte al Parlamentului.

Grigore Cozadini era un om credincios, convins de necesitatea educației. Din acest motiv, împreună cu soția sa Elena, născută Ghica, a construit, în anul 1883, biserica și școala sătească din Climești, județul Neamț. Biserica, deteriorată de-a lungul timpului, a ars parțial în anul 2009, dar a fost restaurată și resfințită în 2010, păstrându-se numele ctitorului Grigore Cozadini și hramul Sfinților Împărați Constantin și Elena.

Membrii familiei Cozadini demonstrează, așa cum au făcut-o și alte familii de italieni venite în România, cât de bine s-au integrat în societatea românească și cum au îmbrățișat și slujit idealurile acestei societăți.

Radu Coroamă

Vizita lui Cuza la Constantinopol, septembrie 1860

Alessandro Ioan Cuza e la famiglia Cozadini

Senza insistere su tutti gli aspetti tecnici, bisogna dire che, per tre anni, fino al 24 gennaio 1862, ognuna delle due terre ha avuto un suo parlamento e governo proprio. Per l'unificazione legislativa si prevedeva da parte dei grandi poteri il seguente sistema: a Focșani funzionava la Commissione Centrale; questa era formata da 16 membri, di cui otto per ogni nazione, dei quali metà erano scelti da ogni parlamento e l'altra metà era nominata

eccetto sette leggi comuni d'importanza minore, il resto sarebbe stato diverso in ognuna delle due nazioni, secondo come voto' ogni Parlamento.

Cio' detto, l'Unita' fu realizzata il 24 gennaio 1862, ma fu, realmente, un'unita' provvisoria, che divenne definitiva l'11 ottobre 1866.

Dicevamo che Alessandro Ioan Cuza, trovandosi in una situazione ingrata, e cioe' di condurre due nazioni e di colla-

della famiglia si grecizzo', ma altri membri della famiglia non hanno resistito in Turchia e si sono trasferiti in Moldavia, dove si sono avvicinati alla societa' romena. Quindi **Sultana Cozadini** si sposo' con Ioan Cuza e divennero i genitori del futuro reggente.

Il dominio di Alessandro Ioan Cuza conosce tre tappe distinte. La prima tappa e' quella in cui si devono mobilitare le forze unioniste interne per l'unificazione legislativa e realizzare l'unita' amministrativa. La seconda tappa si sviluppa tra il 24 gennaio 1862, data dall'Unita' provvisoria, e l'inizio dell'anno 1864, periodo che puo' essere definito come il periodo di consolidamento dell'Unione. Il terzo periodo inizia nel 1864, contemporaneamente al conflitto di Kostandalia e si chiude con l'abdicazione di Cuza. E' il periodo in cui Al. I. Cuza perde l'appoggio interno dovuto alla perdita dell'appoggio francese e, in modo paradossale, quello della Russia. Fu dunque necessario trovare appoggio nel posto piu' improbabile, e cioe' in Turchia.

Per quel che segue riferiremo del primo periodo di dominio di Alessandro Ioan Cuza, di quando, domino di due paesi, ha cercato e trovato persone che lo sostenessero e che lo aiutassero nel realizzare l'unione legislativa. Tra questi ci furono sicuramente dei suoi parenti: suo zio Grigore Cuza e i suoi cugini Dimitrie e Grigore Cozadini.

Bisogna sottolineare che, in questo periodo, il problema maggiore era l'antiunionismo di

Annualmente celebriamo il giorno 24 gennaio 1859 come il momento dell'Unita' dei Principati Romeni. Di fatto, le cose non stanno affatto cosi' ma, per motivi politici, da molto tempo, gli uomini di stato hanno deciso che l'Unita' s'e' compiuta nell'anno 1859. La realta' e' che, alla chiusura, il 7 agosto 1858, dei lavori della Convenzione di Parigi, queste due terre romene hanno ricevuto il titolo di **Principati Uniti di Moldavia e Valacchia**, ma col divieto di unirsi fino all'armonizzazione legislativa. Sicuramente, la doppia scelta di Alessandro Ioan Cuza ha portato un importante contributo alla realizzazione concreta dell'Unione.

dal reggente. E da cio' il grande vantaggio del reggente unico, che poteva nominare meta' dei membri della commissione, persone di sua fiducia. La commissione doveva concepire progetti di legge, e mandarli ai due parlamenti, perche' ne facessero gli emendamenti i quali, a loro volta, ritornati in commissione, potevano o meno venire accettati.

Quando il progetto di legge aveva raggiunto una forma finale, era rimandato alle due nazioni, e i parlamenti lo votavano o no, ma non potevano intervenire sul testo che doveva restare comune.

Questo complicato sistema ha fatto si' che, concretamente,

borare con due primi ministri, in modo naturale s'e' scelto come collaboratori principali persone che conosceva da molto tempo e di cui aveva fiducia. .

Alessandro Ioan Cuza e' nato probabilmente nel 1820, ma nel suo diploma di liceo appare l'anno 1818 come anno di nascita, probabilmente a Bârlad, sempre secondo quel diploma. Suo padre era un piccolo proprietario terriero e sua **madre**, nata **Cozadini**, veniva da una **famiglia genovese**. La famiglia Cozadini (Cosadini) si stabilisce a Istanbul e la', siccome i greci le erano d'animo piu' prossimo, tesse rapporti con loro. Una parte

alcuni influenti moldavi. Fino all'inizio del XIX secolo, cioè fino alla perdita, rispettivamente, della Bucovina e della Basarabia, la Moldavia fu la terra più vasta, ricca e molto più educata. Ora, rimase solo l'educazione. I capi moldavi, capeggiati dal metropolitano, intendeva che, dopo l'Unità, Iași non poteva rimanere la capitale data la sua pericolosa vicinanza al confine con la Russia, che c'era un esodo dell'Intelligenza verso Bucarest e che, proprio come poi successe, le proprietà avrebbero perso tra il 30% e il 50% del loro valore. Per questi motivi, Cuza aveva bisogno di essere aiutato in Moldavia da delle persone di massima fiducia.

Dimitrie Cozadini, più giovane di tre anni di Cuza, praticava l'avvocatura e come suo zio, il futuro reggente, era uno dei capi unionisti. Fu membro del Comitato centrale dell'Unità a Iași e deputato nel Consiglio ad-hoc della Moldavia. Dopo l'elezione di Cuza a Presidente, fu per due volte ministro nel governo della Moldavia: prima ministro dei Lavori Pubblici e, subito dopo di ciò, ministro delle Finanze, diventando oltretutto uno degli uomini che ha sostenuto il programma di riforme iniziato e portato avanti dal Presidente dell'Unità. Dopo l'abdicazione di Alessandro Ioan Cuza, Dimitrie Cozadini ha ancora occupato cariche pubbliche finché, nel 1866, prefetto della regione di Iași e ministro dei Lavori Pubblici nel governo di Alessandro G. Golescu nell'anno 1870.

Grigore Cozadini nacque nell'anno 1828 e fece gli studi primari e liceali a Iași. Nel 1847 e' partito per Parigi per studiare Diritto ma, l'anno successivo tornò in Moldavia per prendere parte alla rivoluzione. Dopo la rapida repressione della Rivoluzione in Moldavia, ritornò a Parigi dove finì gli studi. Riviene in patria e si stabilisce a Focșani. Cola' operavano due importanti istituti che dovevano assicurare l'unificazione giuridica della Moldavia e della Valacchia: la Corte Comune di Cassazione e di Giustizia e la Commissione Centrale.

Nel settembre 1860, l'Alto Portale (la sede dell'Impero Ottomano n.d.t.) ricevette Cuza a Costantinopoli, riconobbe la sua doppia elezione e apparvero speranze che, se si fosse realizzata l'unificazione legislativa, la Turchia avrebbe permesso l'unificazione amministrativa, sia pure in forma provvisoria. Per questo motivo la terza sessione dei lavori della Commissione Centrale di Focșani e' apparsa tutt'a un tratto di particolare importanza, e quegli otto uomini, quattro per ogni nazione, nominati dai rispettivi Presidenti, furono scelti con molta ocularità. Uno tra questi fu, evidentemente, Grigore Cozadini che, in molte situazioni, ha assicurato quel voto in più necessario ad approvare un progetto di legge.

Dopo l'abdicazione di Cuza, Grigore Cozadini e' rimasto nella vita politica romena. Fedele alla famiglia Cuza, nell'anno 1888, essendo deputato nel Parlamento



Al. I. Cuza dopo 1862

romeno, durante il governo junimista (società letteraria, poi politica – conservatrice – nata a Iași il 1867 n.d.t.) guidata da Theodor Rosetti, fratello di Elena Cuza, per poter sostenerlo meglio, si e' candidato e ottenne la funzione di vicepresidente del Parlamento.

Grigore Cozadini era un credente, convinto della necessità dell'educazione. Per questo motivo, assieme a sua moglie Elena, nata Ghica, ha costruito, nell'anno 1883, la chiesa e la scuola nel villaggio di Climești, giurisdizione Neamț. La chiesa, deteriorata lungo il tempo, e' parzialmente bruciata nel 2009, e fu restaurata e riattivata, mantenendosi il nome del fondatore Grigore Cozadini e dedicata ai Santi Imperatori Constantin ed Elena, nell'anno 2010.

I membri della famiglia Cozadini dimostrano, così come hanno fatto anche altre famiglie di italiani venuti in Romania, di quanto bene si siano integrate nella società romena e come abbiano abbracciato e servito gli ideali di questa società'.

Traduzione: Gregorio Pulcher

La fine del Re

Versiunea în limba română
a apărut în numărul anterior
al revistei.

All'inizio del XIX secolo la giovane nazione italiana aveva cominciato a studiare il suo percorso. Al centro di Roma si trovava il Foro Traiano, situata tra il Capitolino e il Quirinale, dove stava un monumento impossibile da non vedere passando: la Colonna, una capolavoro degli artigiani antichi, dove, per la prima volta al mondo, in una striscia circolare, ascendente, scolpita nel marmo, sono raccontate, in 155 metope, le guerre condotte dai romani contro i daci negli anni 101-102 e 105-106. Di fatto, la storia e' raccontata in quelle 125 metope lungo il fusto della colonna, mentre le altre 30 metope alla

medievale fino alla meta' del secolo XVII, quando un decreto papale ha fermato il saccheggio. La Colonna inizialmente era dipinta, e i lottatori che si vedono in diverse scene, non erano a mani nude come appare adesso, ma portavano armi di ferro, che sono arrugginite col tempo. Dietro la porta d'ingresso della Colonna, c'era una scala discendente che portava in una stanza dove, nell'anno 117, fu deposta un'urna d'oro con le ceneri di Traiano. L'urna oggi non esiste piu', a un certo punto rubata, nel Medio Evo. Sulla parte superiore, la Colonna aveva una statua dell'imperatore Traiano che, a sua volta, fu sostituita con la statua di San Pietro, verso la fine del secolo XVI.

Neppure il Foro Traiano, il maggiore tra i fori imperiali, oggi appare come nell'anno 113, e le perdite peggiori constano nella distruzione di quelle due biblioteche (latina ed ellenica) e del monumento equestre di Traiano, realizzato in oro. Gli studiosi della Colonna non avevano piu' a disposizione i *Commentari* di Traiano, dei quali s'e' conservato solo un frammento, ne' molte altre fonti documentarie riguardo quelle due guerre. Non sapevano neppure come Apollodoro di Damasco avesse chiamato ogni metopa. E qui sta il problema maggiore. Un artista plastico definisce la sua opera: pittura, disegno, scultura. Ad esempio, se guardassimo il quadro di Nicolae Grigorescu, *Atacul de la Smârdan* (*Attacco a Smardan*) e non conosciamo il titolo dato dall'autore,

potremmo fare diverse supposizioni: Attacco alla Plevna, Attacco alla Rahova, Attacco alla Opanez, Soldati che si addestrano di notte etc.

La stessa difficolta' l'hanno avuto quelli che studiano la Colonna. Le scene sulle metope possono essere interpretate in molti modi e ogni ricercatore ha trovato spiegazioni che ha considerato verosimili. Gli studiosi non si sono trovati d'accordo fin dall'inizio, alcuni hanno considerato che il valore artistico sia quello piu' importante, e altri si sono basati su un'interpretazione storica degli eventi, e allora quando anche i ricercatori romani hanno iniziato a studiare la storia delle nazioni, questi ne hanno rigettato quasi in blocco l'importanza storica. Dicevano, se possiamo dir cosi', che si tratta di un monumento romano che esalta la vittoria dei romani sui daci. E in questo senso, ad esempio, c'e' il fatto che in nessuna scena appare un soldato romano morto, solo nella scena della lotta della Tapa ce ne sono alcuni feriti, ma questi non fanno parte delle truppe romane, bensì ausiliarie.

Prima di parlare della morte del Re Decebal, dobbiamo dire che l'altezza della Colonna e' di 39,83 metri e che il suo scopo iniziale non fu quello di glorificare la vittoria romana in quelle due guerre. Quando allora Traiano decise il posto del Foro, e' apparso un problema: tra il Capitolino e il Quirinale c'era una sella collinosa che doveva essere sbancata coi mezzi di allora, e la terra e le pietre trasportate con le portantine.

Le Nazioni sono definite principalmente per tre elementi: lingua e letteratura, spazio geografico dove vive la popolazione che parla la stessa lingua e il loro passato comune, così come la sua accettazione da parte quella popolazione.

base illustrano gli dei e le deita' della mitologia romana, che glorificano la vittoria dei romani contro i daci. Nel periodo in cui s'e' cominciato a studiare la Colonna, erano trascorsi ben 1700 anni dalla sua costruzione e, certamente, questa aveva subito delle trasformazioni. Non ha sofferto affatto per i due terremoti che hanno rovinato buona parte della Roma antica. Il peggiore rovino' il Colosseo, parzialmente crollato e che e' diventato una fonte di materiale da costruzione per la citta'

Decebal

L'altezza massima delle selle collinari era di 39,83 metri. Per questo motivo sopra la porta d'ingresso della Colonna fu scritto il seguente testo, visibile ancora oggi: *Il Senato e il Popolo romano dell'Imperatore Cesare, figlio del divino Nerva, Nerva Traiano Augusto, vincitore dei Germani, vincitore dei Daci* (seguono le funzioni di Traiano), *per mostrare l'altezza del monte e del posto scavato con fatica così grande.* Quindi è stato questo lo scopo iniziale della Colonna, solo che questo fuso di marmo liscio, non è piaciuto a qualcuno, a Apollodoro e forse a Traiano, e quindi si prese la decisione di scolpirlo con scene delle due guerre dacie. Nel 113, quando fu inaugurato il Foro Traiano, l'Impero Romano aveva 3.300.000 km² e una popolazione di 54 milioni d'abitanti. Era l'espansione massima dell'Impero. Sicuramente, Traiano non aveva modo di saperlo, ma a noi, oggi, la scultura della Colonna con scene delle guerre daco-romane, ci fa pensare che i daci opposero la più strenua resistenza, e che la lotta fu delle più aspre.

Le prime 65 metope della Colonna presentano la prima guerra. I riquadri 63,64 e 65 riportano una singola scena: sulla sinistra, circondato da miliziani, seduto sul trono, c'è Traiano. Andando verso destra, vediamo soldati romani, e poi una moltitudine di daci inginocchiati e, lontano a destra, Decebal, in piedi. Seguono poi i riquadri 66 e 67, che sono simbolici e rappresentano la deità Pallade-

Athena che consacra la vittoria romana.

Le metope 68-125 presentano la seconda guerra e, qui, si trova il quadro 116, la scena controversa della morte del Re Decebal. Controversa perché, fino al 1969, nessuno ha interpretato la scena altrimenti che il suicidio di Decebal. Un particolare nella scena e un altro particolare alla scena 113 hanno sempre tenuto in piedi l'ipotesi dei ricercatori che si trattasse di suicidio. In mancanza di altre prove, si parlava del «possibile suicidio di Decebal». Ma, a partire dal 1969, per ordine del Partito Comunista, il popolo romeno doveva discendere unicamente dai daci, senza alcun legame coi romani, e Decebal sicuramente si era suicidato.

Cosa era successo? Fina dalla dichiarazione di Aprile, Ceaușescu capi' che poteva dominare un popolo ostile al regime, se gli dai qualcosa da temere fortemente. Nel 1968 ha avuto occasione di mettere in pratica questo proponimento del 1964. Il discorso anti-sovietico gli attirò consensi, ma non la simpatia dei molti romeni anticomunisti. Ha capito allora che non solo la paura dei sovietici gli avrebbe portato sostegno, ma che serviva qualcos'altro, e cioè, l'orgoglio nazionale. Per quest'ultimo motivo, ha fatto tutta una serie di gesta: ha richiamato in patria George Emil Palade, ha aperto una commissione per riabilitare il maresciallo Antonescu, ha riabilitato persone uccise durante il periodo del «capo» precedente, e soprattutto,





ha cercato, con la sezione di disinformazione dei Servizi, di diffondere l'idea che i romeni sono una razza in gamba, buoni, corretti, ma non prevaricati dagli stranieri. Fu creato il Cenacolo Deceneu, diretto da Nicolae Copoiu, direttore aggiunto dell'Istituto di Storia del Partito (il celebre I.S.I.S.P.), dov'è riuscito ad attrarre intellettuali di fiducia, che ha cercato d'indottrinare.

Per far sì che Decebal fosse un simbolo, un antenato dei romeni, benché nella prima guerra si arrendesse a Traiano, la sua morte doveva essere eroica. Decretando che Decebal si era ucciso e che questo significasse un atto di coraggio, il partito comunista faceva inoltre una prova di educazione cristiana. Da 20 anni la religione non era più insegnata a scuola, e i romeni non andavano più in chiesa se non una volta l'anno, a Pasqua, ma senza neppure entrare in chiesa. Accendevano candele, cantavano «Cristo Risorto» e se ne andavano a mangiare e a bere. Questi erano i fatti e accettare l'idea che il suicidio di qualcuno, chiunque, anche di un cristiano, fosse un atto di coraggio, ha convinto il partito unico che i romeni, e soprattutto quelli di città, si erano allontanati dai valori cristiani.

Per cui, quando nel 1969, quando fu decifrata l'iscrizione sulla stele funeraria di Kavala (Grecia), Ceaușescu e il partito ebbero uno choc. In quell'anno, un giovane ricercatore romeno scopre che Vlad Țepeș ha dominato tre volte e non solo due e

questo fatto fu immediatamente accettato.

La stele funeraria di Kavala fu trovata per caso a Grammeni, vicino all'antica Philippi (luogo dove nel 43 a.c. Ottaviano, cioè il futuro Augusto, e Antonio sconfissero gli assassini di Cesare, Bruto e Cassio). Trovandosi in Europa, in un anno sabbatico, il professore americano M.P. Speidel, uno tra i migliori epigrafi del mondo, decifro' il testo. Con grande sorpresa, poiché il soldato romano Tiberius Claudius Maximus (in base al nome è probabile che prima fosse uno schiavo) fu promosso da Traiano al grado di sottufficiale, e fu fatto informatore militare e decurione dallo stesso imperatore, perché catturo' Decebal e ne porto' la testa a Ranisstorum (probabilmente un Castro romano, ancora non scoperto dagli archeologi), dove si trovava Traiano.

Il testo era chiaro, la traduzione inoppugnabile (nessuno storico ha mai avuto il coraggio di dire che lo studioso americano ha sbagliato traduzione, perché sarebbe stato escluso dal mondo della ricerca), quindi, che si doveva fare?

Il Partito ordino', e quelli che si occupavano di storia antica e che si credevano al riparo da ingerenze, si conformarono, cioè continuarono a sostenere che Decebal si suicido'. La maggior parte di loro ignorava tranquillamente la stele di Kavala, altri, più preparati, hanno cercato di portare altre prove al suicidio. Purtroppo per loro, queste non esistevano, ma hanno forzato le

cose e hanno sostenuto che in Gallia alcuni soldati romani avevano fatto alcuni vasi in ceramica, dove compariva la scena del suicidio.

La posizione piu' interessante l'ebbe Hadrian Daicovicu, il migliore epigrafista di quegli anni che, non avendo come contraddire il professore americano, ha definito uno sporco fanfarone Tiberio Claudio Maximo. Questo fatto era impossibile. Dopo il congedo militare i centurioni romani che combattevano assieme, ricevevano un lotto di terra vicini gli uni agli altri. In questo modo Roma si assicurava alcune truppe ausiliarie, che combattevano bene insieme e che potevano fronteggiare un attacco da parte dei barbari. Questi soldati, camerati di Tiberio Claudio Maximo, furono quelli che misero l'iscrizione sulla stele funeraria e, in nessun caso, avrebbe potuto essere falsa, per non farsi deridere davanti agli occhi dei soldati delle altre legioni perche' sicuramente la notizia aveva fatto il giro.

E ora torniamo alle nostre metope 113 e 116. Nella seconda vediamo Decebal su un terrapieno, che si regge sul ginocchio destro e con la mano sinistra tenersi alla gola un pugnale. Proprio come nella stele funeraria, Tiberio Claudio Maximo e' a cavallo con la lancia rivolta verso Decebal. In entrambe, sulla Colonna e nella stele, il pugnale alla gola di Decebal e' ricurvo, con una sola lama, un pugnale da parata, probabilmente d'oro, ma Decebal lo tiene per la parte larga, non affilata verso la gola.

Questo fatto, solo la scena nella metopa 116, visto che la stele funeraria non era ancora stata scoperta, ha fatto pensare ai primi ricercatori che Decebal «forse si era suicidato». Nessuno riesce a tagliarsi la gola con la parte larga di un coltello. E c'era dell'altro: la metopa 113. La' ci viene detto che la guerra era finita. Sappiamo che nell'agosto del 106 Roma ha vinto la guerra. La parte bassa della scena ci dice quello che e' successo coi soldati daci. Una parte e' stata uccisa, e questo e' rappresentato dalle teste tagliate di due daci, tenute per i capelli dai soldati romani, altri si sono arresi, e vediamo due daci in ginocchio, tenuti per la testa dai soldati romani. Gli altri sono quelli che non sono stati uccisi e non si sono arresi, ma che si sono suicidati. Questi, per quanti furono, sono rappresentati da un daco che si trafigge, con una mossa dal basso all'alto, con un pugnale in gola. Il pugnale ha la punta a forma triangolare ed e' affilato su ambo i lati. A questi argomenti contro il suicidio di Decebal, se ne aggiungono altri. Il pugnale tenuto con la parte non affilata verso la gola significa, nella mimica militare antica, un segno di resa. Voleva arrendersi, Decebal?

Forse si, l'aveva gia' fatto una volta, quattro anni prima, e riuscì a organizzare un nuovo esercito e a combattere contro Roma. Ma ancora una volta Traiano lo accetta? NO, e' la risposta, perche', per lui, Decebal era un traditore, motivo per cui diede ordine di seguirlo e ucciderlo. Siccome Decebal era considerato

un traditore, vediamo nel riquadro 118 (molto deteriorato, sta sul lato nord della Colonna, in alto, dove il vento, la nebbia e la pioggia trasformano in vapori di cianuro il gas di scarico delle macchine, e il marmo diventa creta e cade poco alla volta) che Tiberio Claudio Maximo, ha portato sul vassoio a Traiano non solo la testa di Decebal, ma anche la sua mano destra, che veniva tagliata a quelli colpevoli di tradimento.

Da come si vede, gli indizi portano all'idea dell'assassinio di Decebal. Rimane peraltro un punto interrogativo. Nella metopa 116 della Colonna Traiana, Tiberio Claudio Maximo, chinato da cavallo, mostra al Re Decebal il pollice destro rivolto in alto. Questo significa che gli promette di lasciarlo in vita. Ha mentito Tiberio Caio Maximo? E la Colonna, con imparzialita', ci mostra questo fatto? E il miliziano romano ha ucciso lui Decebal? O Decebal e' riuscito in qualche modo a piantarsi in gola la punta del coltello e Tiberio Claudio Maximo gli ha dato il colpo di grazia?

Non sappiamo, sembra soprattutto un assassinio, ma fino a che, chissa' quanto tempo passera' fino ad allora, non sara' trovata una nuova prova della morte del Re Decebal, da qualche parte in Romania, in Italia o chissa' dove, non possiamo dire con certezza che Decebal sia morto assassinato, ma la prove sembrano indicare proprio questo.

Radu Coroamă

Traduzione: Gregorio Pulcher

Doina Paron-Floriștean, comemorare

O primă întâlnire desfășurată sub genericul *Portrete de familie* a avut loc în data de 11 aprilie, la sediul din București al Asociației, și a fost dedicată

Greu încercată prin dispariția președintelui ei, deputatul Mircea Grosaru, cel care a fondat-o și a impus-o în viața socială a țării, Asociația Italianilor din România – RO.AS.IT. – a găsit forța de a se mobiliza astfel, încât să poată continua proiectele începute și să dezvolte altele noi. Un asemenea proiect este ciclul de întâlniri intitulat *Portrete de familie*, care a luat naștere la inițiativa noului președinte al RO.AS.IT., doamna Ioana Grosaru, având drept scop o mai bună cunoaștere a comunității italiene din România, de către chiar membrii acesteia.

Sus stânga: prof. Lucica Nicolae și prof. Olga Babadjan

Sus dreapta: Luiza Natividad Murariu

Jos: prof. Adrian Runceanu și eleva Teodora Tudosa; la pian Olga Babadjan

Doinei Paron Floriștean, cu prilejul împlinirii unui an de la trecerea acesteia în neființă.

Întâlnirea a fost prefațată de dna Ioana Grosaru, care a reamintit aportul celei plecate dintre noi la prestigiul Asociației și participarea sa atașată la activitatea culturală a acesteia.

Verișoara sa, doamna **Luiza Natividad Murariu, Nati** – pentru apropiați, a evocat în acest cadru personalitatea **Doinei Paron Floriștean**, una dintre cele mai active membre ale Asociației, vorbind totodată, cum era și firesc, despre familia lor, de origine italiană pe linie maternă, **Paron – Bosin**.

Din portretul de familie creionat cu pricepere și cu nu mai puțină dragoste, se conturează:

Bunicul Luigi Antonio Paron, ajuns în România în jurul anului 1900, provenea din Valvasone, o localitate de munte aflată în nordul Italiei, între Udine și Verona.

Plecuse din Italia după terminarea studiilor, pentru a-și împlini visul de a călători, mai întâi prin Europa, apoi în Africa și chiar Australia. La acea vreme, asemenea călătorii erau destul de greu de realizat. Se întoarce în Europa și hotărăște să se stabilească în România, mai precis, la Câmpulung Muscel, unde reușește să construiască o fabrică de cărămidă. Aici o cunoaște pe cea care-i va deveni soție, **Caterina Bosin**, tot dintr-o familie de italieni, veniți mult mai devreme în România, cu un grup numeros, de vreo sută de persoane, constructori de drumuri și poduri.

Majoritatea celor din **familia Bosin**, originari tot din nordul Italiei, din Trento sau din Predazzo, de la poalele Dolomiților, sosiseră prin anul 1852 în Transilvania, care pe atunci făcea parte din Imperiul Austro-Ungar. Și ei mari specialiști în drumuri și poduri, sunt renumiți mai ales pentru că au luat parte la construirea celui mai celebru pod din Budapesta, Podul cu Lanțuri, cunoscut și ca Podul cu lei. Apoi, frații Bosin construiesc șoseaua Bran – Brașov, unde există, de altfel, și o placă memorială în cinstea lor, la Fundata. Aici, **străbunicul Andreea Bosin** o întâlnește pe **Marta Aurlich** cu care se căsătorește și au împreună șase copii: cinci fete, una dintre ele fiind **Caterina**, bunica doamnei Murariu, și un băiat. Trei dintre fete se căsătoresc tot cu italieni, celelalte două, cu români.

Bunicii Luigi Paron și Caterina (Bosin) au trei copii, două fete – **Adelina și Mădălina**, mama dnei Murariu, și un băiat, **Andreea**. Soarta lor este mai tristă, pentru că în timpul Primului Război Mondial fabrica este distrusă; bunicul rănit grav la picior va trăi, însă, până la 88 de ani, cu răni nevindecabile.

Copiii își încep studiile la Câmpulung, iar mai târziu, când Mădălina, avea unsprezece ani, hotărăsc să se mute definitiv la București. Aici își continuă studiile liceale și universitare, devenind toți trei, profesori.

Cea mai mare dintre frații Paron, **Adelina**, o a doua mamă pentru Nati Murariu, va fi profesoară de română, latină și franceză, mai întâi la Liceul catolic de băieți „Sfântul Iosif”, o reușită remarcabilă, întrucât la acest liceu, înființat de *bruderi* (frați, călugări – în germană), profesoarele erau admise cu foarte mare greutate.

Mădălina, ca studentă la Filologie, îl cunoaște pe Gheorghe Coracin. Cei doi vor întemeia o familie, în care se va naște **Luiza Natividad**, actuala doamnă Murariu. La terminarea facultății, Mădălina devine profesoară de română, dar va urma și Facultatea de Arte Frumoase, la clasa pictoriței Cecilia Cuțescu-Storck, prima femeie profesor universitar în învățământul de artă din Europa. Începe să picteze pentru diferite teatre, iar mai apoi doar pentru sufletul ei, pictura rămânând doar un hobby.

Este profesoară de română la Liceul pentru nevătători din Vatra Luminoasă. Dorind să le aducă elevilor săi puțină lumină și bucurie în lumea lor de



umbre, urmează și cursurile de tiflopedagogie – disciplină având ca obiect educarea și instruirea copiilor nevăzători, învață și alfabetul Braille, încearcă și reușește să formeze o echipă de teatru, ce va interpreta fragmente din operele clasicii români. Face și turnee cu echipa, atât în țară, cât și în străinătate.

Al treilea copil al familiei Paron, **Andreea**, va fi profesor de geografie, contribuind la dezvoltarea turismului în România. Are două fete – pe **Maria Irina**, arhitectă, stabilită în Germania de peste treizeci și cinci de ani, precum și pe cea care a fost atât de cunoscută și apreciată membră a Asociației Italienilor din România, organizatoare a atâtor seri muzicale de neuitat, alături de unii dintre cei mai talentați elevi ai săi, prof. dr. muzicolog **Doina Anca Luiza Paron-Floriștean**.

Absolventă a Conservatorului din Iași, aceasta a revenit în București ca profesor de muzică la liceele *Dinu Lipatti*, unde a fost și director o perioadă, și *George Enescu*.

A urmat o a doua facultate – cea de Teatrologie din cadrul Institutului de Artă Teatrală și Cinematografică din București, unde a funcționat și ca lector. Și-a luat doctoratul în muzicologie, iar din anul 1992 a devenit membră a Uniunii Compozitorilor și Muzicologilor din România.

A publicat numeroase articole de specialitate, studii muzicologice, iar volumul „Muzicieni români la Schola Cantorum din Paris“, apărut la Editura Muzicală, a fost distins cu *Premiul Uniunii Compozitorilor și Muzicologilor pentru creație*, pe anul 2010.

Căsătorită cu Vasile Floriștean, are doi băieți – Andrei și Alexandru.

Trecută dincolo la doar 57 de ani, **Doina Paron-Floriștean** a rămas prezentă nu doar pentru familie, ci și, după cum respectiva seară stă mărturie, în memoria membrilor RO.AS.IT., a colegilor și



prietenilor care și-au dat întâlnire pentru a-i aduce un sincer omagiu și un moment muzical, prezentat, de astă dată de profesorii Adrian Runceanu, Lucica Nicolae, Olga Babadjan și eleva Teodora Tudosa de la Liceul *George Enescu*, fără animatoarea de suflet din atâtea alte seri...

La întregirea portretului celei ce a fost Doina Paron Floriștean au contribuit și intervențiile prietenilor și admiratorilor ei: actorul Adrian Păduraru, prof. Lucica Nicolae ș.a.

Tenorul Antonio Furnari, cu vocea-i puternică și melodioasă, a adus un plus de duioșie seratei, iar dl Vasile Floriștean, soțul celei comemorate, a evocat-o într-un un discurs emoționant.

Elena Bădescu

În vizită la familia Zannier, într-un cartier bucureștean



Giovanni Battista, Lucia și copiii Ronaldo și Margherita



Giovanni Battista, tatăl Margheritei Zannier, 1920



Margherita Zannier la Sfântul Mir, 1940

Într-o duminică primăvărată, am pornit împreună cu o distinsă și venerabilă doamnă, pe urmele italienilor din București. Avea să fie o plimbare plăcută în compania mai vechii noastre cunoștințe Bianca Revel, care este și o minunată povestitoare și cunoaște foarte bine subiectul. Născută într-o familie de italieni, învață la școala italiană înființată de Luigi Cazzavillan, locuind în cartierul Bucureștii Noi, acolo unde prin anii 1930 își construiseră case mulți alți italieni.

Făcea acum, după mulți ani, o vizită în cartierul copilăriei sale și urma să-și revadă o veche colegă de școală, Margherita Zannier, pe scurt - Rita. Cele două colege au fost și vecine, pentru că tatăl Biancăi, Adriano Revel își construise casa nu departe de cea a familiei Zannier. Despre familia Revel am scris cu alte ocazii, iar în rândurile ce urmează vom prezenta povestea familiei Zannier.

Giovanni Battista – tatăl Ritei – a venit din Spilimbergo, localitate din nordul Italiei, împreună cu logodnica sa, Lucia Bonin, în anul 1921. Era mozaicar de profesie.

Și pentru că la ora aceea mâna de lucru calificată era foarte căutată în România, și-a găsit repede de lucru. Contracta lucrări nu numai în București, ci și în alte localități din țară, muncind fără răgaz. Căuta astfel să-i ofere Luciei, pe care între timp o luase în căsătorie, siguranța unui cămin, mai ales că familia avea să se mărească, în anul 1923 cu un băiat, pe care l-au numit Ronaldo, iar în 1929 cu o fetiță, pe nume Margherita-Rita.

Copiii au fost botezați la Biserica Italiană, de cunoscutul padre Mantica, preotul martir. Când au crescut, au fost dați să învețe la Școala italiană „Luigi Cazzavillan”.

Frumoase timpuri, când familia se bucura de liniște și prosperitate!

Mama se ocupa de casă, de copii, iar tatăl muncea, ca astfel, familia să nu ducă lipsă de nimic.

Geobatta, cum l-au botezat românii era harnic și priceput, astfel că în scurt timp reușește să cumpere un teren, să construiască o casă, să-și amenajeze o frumoasă gospodărie unde, pe lângă grădina de zarzavaturi aveau și o mică fermă. Cum era de așteptat, din fermă nu lipseau porumbeii și iepurii. Le mergea bine, astfel că își permiteau chiar să plătească și doi angajați, care să se ocupe de mica lor fermă.

Și toate ar fi decurs firesc, dacă nu venea războiul și dacă Giovanni Battista nu ar fi dispărut în bombardamentul din 4 aprilie 1944.

Trupul lui neînsuflit avea să fie găsit abia după două săptămâni, între ruinele cinematografului Marconi și depus în groapa comună din Cimitirul „4 aprilie”.

A urmat, apoi, o perioadă grea în viața familiei Zannier. Copiii creșteau și odată cu anii, creșteau și nevoile. Mama, până atunci casnică, a fost nevoită să-și găsească de lucru.

Cu rudele rămase în Italia – părinți, frați, unchi, mătuși etc. – au continuat să țină legătura, dar și aceasta s-a rărit după război.

În 1949, băiatul cel mare, Rinaldo, pleacă în Italia. Vizitează Roma, de unde va trimite o fotografie celor dragi, rămași acasă. Nu va mai reveni niciodată în țară.

Schimbarea de regim din România aduce pentru familia Zannier restricțiile impuse tuturor străinilor proveniți din țările occidentale.

Obligată să renunțe la cetățenia italiană, pentru a se putea recăsători, Margherita are dificultăți în a menține legătura cu rudele din Italia – bunicii și fratele stabilit între timp la Paris.

Descendenții, rămași în România, locuiesc și acum în casa părintească ridicată de cel care, în anul 1920, a

părăsit locurile natale spre a-și găsi împreună cu logodnica sa norocul în România.

Cei ce continuă astăzi să reprezinte familia Zannier sunt cele două fiice și cei doi nepoți ai Margheritei: Mihaela Cristiana Dumitrescu și Lucia Enrichetta Cristea, cu copiii Alexandru și Ioana Iulia. Alexandru este căsătorit și are la rândul-i doi copii.

Au trecut anii, iar astăzi la adresa de pe strada Diaconu Coresi, în casa lui Giobatta – Giovanni Battista – familia Margheritei se îngrijește să ducă mai departe moștenirea părinților. O curte primitivă, amenajată cu mult gust, în mijloc cu un umbrar pentru odihnă. De o parte și de alta a aleii asfaltate, straturile îngrijite, unde florile primăvăratice își arată deja petalele colorate. Iar pomii de lângă gard își împodobiseră crenguțele cu muguri roz, albi și galbeni.

O mică oază de liniște pe strada unde, odată, italienii erau cu adevărat la ei acasă.

Peste drum de casa familiei Zannier se afla fabrica de sârmă a lui Stefano Bianchini, mai sus erau casele familiei Bianchini, iar, peste drum, la nr. 11, cea a fratelui său Armando Bianchini, care avea două fete – Enrichetta și Marinella – prietene, la rândul lor, cu interlocutoarele noastre.

De fapt, în cartierul Bucureștii Noi locuiau numeroase familii de italieni, printre care îi amintim pe Basrani, Ricardinni, Condollo, Agnutti și lista poate continua.

Ioana Grosaru

In visita alla famiglia Zannier, in un quartiere di Bucarest

In una domenica primaverile, sono partita con una distinta e venerabile donna, sulle orme degli italiani a Bucarest. Doveva essere una piacevole passeggiata in compagnia di una delle nostre vecchie conoscenze, Bianca Revel, che è anche una meravigliosa narratrice che conosce molti soggetti. Nata da una famiglia di italiani, studia alla scuola italiana creata da Luigi Cazzavillan, quando abitava a Bucureștii Noi (Bucarest Nuove), laddove dagli anni '30 si sono fatti casa molti italiani.

Faceva ora, dopo molti anni, una visita nel quartiere della sua infanzia e con lo scopo di rivedere una vecchia collega di scuola, Margherita Zannier, chiamata Rita.

Le due compagne di scuola sono state anche vicine, perché il papà di Bianca, Adriano Revel, si costruì la casa non molto lontano da quella della famiglia Zannier.

Sulla famiglia Revel ho scritto in altre occasioni, e nelle righe che seguono vi presenterò la storia della famiglia Zannier.

Giovanni Battista – papà di Rita – venne da Spilimbergo, una località nel Nord Italia, assieme alla sua fidanzata Lucia Bonin, nel 1921. Era mosaicista di professione.

Siccome a quel tempo la manodopera qualificata era molto ricercata in Romania, costui trovò rapidamente da fare. Prende lavori non solo a Bucarest, ma anche in altre località nella nazione, lavorando senza sosta.

Cercava così di offrire a Lucia, quella che nel frattempo aveva sposato, la sicurezza di una casa, soprattutto perché la sua famiglia si sarebbe allargata, nell'anno 1912, con un figlio che hanno chiamato Ronaldo, e poi nel 1929 con una figlia, chiamata Margherita-Rita.

I bambini furono battezzati alla chiesa italiana, dal conosciuto padre Mantica, prete martire. Quando sono cresciuti, sono stati messi a imparare

alla Scuola italiana «Luigi Cazzavillan».

Tempi felici, in cui la famiglia si godeva la tranquillità e la prosperità. La mamma si occupava della casa, dei figli, mentre il papà lavorava, tanto che la famiglia non avesse nulla che le mancasse.

Giobatta, come lo battezzarono i romeni, era laborioso e abile, tanto che in poco tempo riesce a comprarsi un terreno, si costruisce una casa, e si organizza una bella dimora dove vicino all'orto delle verdure c'era anche una piccola fattoria.

Come c'era da aspettarsi, dalla fattoria non mancavano le colombe e i conigli. E andava così bene che si permettevano di pagare due assenti che si occupavano della loro piccola fattoria.

E tutto sarebbe filato liscio se non fosse arrivata la guerra e se Giovanni Battista non fosse scomparso durante un bombardamento il 4 aprile 1944.

Il suo corpo inanimato sarà trovato, ben due settimane dopo, tra le rovine del cinematografo Marconi e deposto nella fossa comune del Cimitero «4 aprile».

E' poi seguito un periodo duro per la famiglia Zannier. I figli crescevano e con gli anni crescevano anche le necessità. La mamma, fin'allora casalinga, ha dovuto trovarsi un lavoro. Coi parenti rimasti in Italia – genitori, fratelli, zii, nonni etc. – ha continuato a tenere il legame, ma che poi si allentò dopo la guerra.

Nel 1949, il figlio grande, Rinaldo, va in Italia. Visita Roma da dove manda una fotografia ai suoi cari rimasti a casa. Non tornerà mai più in Romania. Il cambio di regime in Romania porta alla famiglia Zannier delle restrizioni imposte a tutti gli stranieri provenienti dalle nazioni occidentali. Obbligata a rinunciare alla cittadinanza italiana, per potersi risposare, Margherita ha

difficoltà a tenere i rapporti coi parenti italiani – i nonni e il fratello stabilitosi nel frattempo a Parigi.

I discendenti, rimasti in Romania, abitano ancora oggi nella casa dei genitori costruita da quello che nell'anno 1920 lasciò la terra natia per trovare con la sua fidanzata la fortuna in Romania.

Chi continua oggi a rappresentare la famiglia Zannier sono le due figlie e i due nipoti di Margherita: Mihaela Cristiana Dumitrescu e Lucia Enrichetta Cristea, coi figli Alexandru e Ioana Iulia. Alexandru è sposato e ha due figli.

Sono passati gli anni, però oggi all'indirizzo sulla strada Diaconu Coresi, in casa di Giobatta – Giovanni Battista – la famiglia di Margherita si preoccupa di portare avanti l'eredità degli avi. Un cortile accogliente, arrangiato con molto gusto, in mezzo con un gazebo ombroso per riposare. Da una parte e l'altra del viottolo asfaltato, aiuole curate, dove i fiori primaverili mostrano già i petali colorati. E gli alberi lungo la cinta si rivestono i rametti di gemme rosa, bianche e gialle.

Una piccola oasi di pace nella strada dove, una volta, gli italiani erano davvero a casa loro. Dirimpetto alla casa della famiglia Zannier si trovava la fabbrica di fil di ferro di Stefano Bianchini, e più su c'erano le case della famiglia Bianchini, mentre, dirimpetto, al numero 11 quella di suo fratello Armando Bianchini, che aveva due figlie – Enrichetta e Marinella – amiche, a loro volta, con le nostre interlocutrici.

Di fatto, in Bucureștii Noi abitavano numerose famiglie di italiani tra cui ricordiamo Basrani, Ricardinni, Condollo, Agnutti e l'elenco potrebbe continuare.

Traduzione: Gregorio Pulcher

Cornelio Grechi s-a

În minte-i vin anii copilăriei și locu-n care s-a născut...

Așa cum îi vin omului câteodată în gând amintirile, așa i s-a întâmplat și vărului soției mele Antoneta, lui Cornelio (Nelu, cum îi spunem noi). În mai dese sau mai rarele convorbiri telefonice pe care le aveam cu Nelu, găseam momente în care să-i adresăm rugămintea de-a veni să-și petreacă un concediu în România. Noi fuseserăm la Vittorio Veneto unde locuiește cu familia lui și ne adânciserăm, în timp, relațiile, cu toată distanța geografică ce ne despărțea. Simțeam că, în ascunsul sufletului său și Nelu dorea să vină în țara noastră, și de ce nu, și a lui.

Dar pentru a fi mai pe înțeles cititorului, trebuie să ofer câteva detalii din trecut. În 4 februarie 1931 se năștea în capitala Moldovei, la Iași, cel de-al doilea copil al familiei lui Rodolfo Grechi, botezat cu numele de Cornelio. Primul născut fusese o fată ce primise numele Valentina (Tina). Tatăl lor era de profesiune mecanic, iar mama, Liza Rossin, casnică.

Anii au trecut pe negândite, cu întâmplările copilăriei așa cum sunt copiii năzbâtoși sau mai cumiți și așa au sosit și anii potriviți pentru a merge la școală. Cu timpul, spre sfârșitul deceniului trei și în anii 1940-41 a devenit tot mai dificil de trăit cu doi copii în școală, dar și pentru că familia era pașaportară, taxele școlare erau foarte mari, apoi și cu vremea de război... În aceste condiții, Rodolfo

a luat hotărârea să se repatrieze cu întreaga familie în speranța că în Italia va reuși să-și creeze o situație mai suportabilă. Acestea fiind hotărâte, în anul 1942 și-au pus planul în aplicare. Mutarea a dus la schimbarea vieții pentru toți, dar poate mai puțin pentru cei doi copii... Cum limba română a fost vorbită în casă de părinți și la școală în primii ani, Nelu și Tina, chiar și astăzi, după zeci de ani, vorbesc și scriu românește deosebit de corect în corespondența pe care o purtăm sau când ne auzim la telefon.

Viața și-a continuat cursul, anii au trecut, iar răbojul vremii arată trecerea într-un nou secol. Dar dacă există dorința sinceră de a întreprinde un lucru, atunci există și ajutorul lui Dumnezeu.

Prin luna iunie din leatul al 10-lea al mileniului al doilea marea dorință a lui Nelu (Cornelio) a prins viață. Am primit un telefon care ne anunța că va veni în România în zilele de concediu și că va fi însoțit de soția lui Giulieta, de fiul lor Marco cu soția Daniela și cu cele două fiice ale lor, Marina și Lara.

În luna august știam că va avea loc evenimentul mult visat de Nelu și mult dorit de noi. Și așa, într-o zi pe inserat am primit un telefon că Nelu cu toată echipa au sosit. Și-au rezervat trei zile pentru a vizita Bucureștiul, după care și-au continuat călătoria pe itinerariul propus de acasă. Marco, cu spiritul său de om de acțiune, a făcut un plan amănunțit pentru a parcurge cele mai frumoase și mai interesante regiuni din țară, atât din punct de vedere turistic și nu mai puțin sentimental pentru tatăl său. Trebuie să amintesc aici revederea cu noi, în București, dar și cu plaiurile natale ale lui Nelu. Pentru a vă putea reda câte ceva din fiorul emoțiilor pe care le-a trăit Nelu și cu toți ai lui, îmi voi permite să adaug scrisorile mele câteva fragmente din

Vittorio Veneto,
Septembrie 2010

„Miticul voiaj al întoarcerii în România după 68 de ani, voiajul vechilor amintiri, trăite în realitatea de astăzi, s-a terminat!”

„Am văzut o țară cu diferite probleme, dar care a păstrat vraja frumuseților naturale și artistice posedate.”

„Peisajele încântătoare din Transilvania, splendidele mănăstiri din Bucovina, localitățile unice, singulare răspândite prin țară și, în sfârșit, IAȘI, orașul unde m-am născut și am trăit primii 11 ani verzi ai vieții mele.”

„Am cunoscut persoane foarte primitoare, generoase, în care curiozitatea inițială se schimba imediat în simpatie, persoane gentile și disponibile. În concluzie, am trăit emoțiuni, bucurii și senzațiuni unice, frumoase și care nu se uită într-un voiaj neuitător.”

„Un particular și afectuos cuvânt de mulțumire pleacă din inima mea spre verii mei Antoneta și Mușat, care s-au întrecut în generozitate, ospitalitate, gentilețe în cele trei zile în care ne-au găzduit. Sper ca în viitor să pot răspunde reciproc la bunătatea lor”.

Străbunicul Nelu

Agapia, 25 august 2010



scrisorile lor pe care le-am primit ulterior concediului petrecut de ei în România. Trebuie să menționez că periplul prin țară, cât și durata acestuia pot fi comod preluate de orice agenție de turism care ar vrea să prezinte cu succes frumusețile patriei noastre.

Acum, însă, las scrisorile lor să glăsuiească pentru vărul nostru italian născut în România, moldovean-

Întors la rădăcini

Vittorio Veneto,
Septembrie 2010

„Acest voiaj în România, documentat cu frumoase și semnificative fotografii a fost realizat numai mulțumită fiului meu Marco, susținut de amabila lui soție Daniela, nora mea. Mulțumiri pentru disponibilitatea, să spunem generositatea, dragostea de fiu, ori poate pentru că s-a plictisit de periodicele, insistentele cereri ale mele.”

„A fost un organizator perfect și meticolos de-a lungul a 14 zile și a unui itinerariu de 4418 km când a condus mașina neobosit... a fost un „mare” Marco și îi mulțumesc din nou cu inima pentru toate acestea, pentru momentele de bucurie, emoțiunile, frumusețile datorate cu acest voiaj minunat, pentru care o să-i fiu recunoscător pe toată viața”.

Mulțumesc, băiatule – TATA

ieșean get-beget, care și-a păstrat nealterat farmecul limbajului moldovenesc, cel care și-a revăzut țara natală cu ochii omului matur, completându-și după 68 de ani de absență, imaginile din copilărie (vezi casetă stânga).

Într-o altă epistolă, ce fusese adresată fiului său (o copie am primit și noi), NELU scria așa (vezi casetă stânga).

Ca *post scriptum* Nelu a notat o listă cu regiunile și principalele orașe prin care a trecut:

Plecarea (partenza) 15 august 2010 - 4418 km făcuți.
Crișana-Banat / Arad, Oradea, Ștei;
Transilvania / Deva, Sibiu, Praid,
Lacul Roșu, Buru;
Transfăgărășan;
Valahia / Pitești, București;
Dobrogea / Constanța, Tulcea;
Moldova / Galați, Iași, Târgu Neamț, Gura Humorului.

Participanți la voiaj:
Corneliu Grechi, Giulia Cozzarini,
Marco Grechi, Daniela Strafella,
Martina Grechi, Lara Grechi.

Pentru conformitate semnează,
Antoneta și **Mușat Gheorghian**



Ștei – Peștera urșilor,
27 august 2010



Itinerariul parcurs în voiajul
în România

Dr. Mușat Gheorghian, plecat prea devreme dintre noi, s-a născut la Suceava, ca fiu al av. Radu Gheorghian von Mușeniță, decan al Baroului din Suceava, dedicându-și întreaga viață cercetărilor geologice. A publicat peste 160 de lucrări de specialitate, apărute în țară și în străinătate.

Numele său este inserat în *Dictionary of Paleontologist of the World* și în *Antologia Bucovinei* (2004).

Ca recunoaștere a noutăților obținute în urma cercetărilor și interpretărilor modului de distribuție a foraminiferelor din peste opt mii de probe colectate prin dragaj de pe fundul Mării Negre, a fost onorat cu premiul „Grigore Cobălcescu” al Academiei Române pe anul 1978, ex-equo cu co-autoarea cercetării.

Un gând pios pentru cel dispărut.



In questi giorni la metropolitana milanese e' letteralmente invasa da enormi manifesti su meravigliose mete turistiche. Spiagge dorate, panorami incantati, natura incontaminata fino all'orizzonte, rovine millenarie splendide da fotografare. Poi vai a leggere, e scopri che queste meraviglie costruite in Photoshop ti invitano a fare le vacanze nei paesi piu' improbabili: Norvegia, Islanda, Libano, Sudafrica.

Prendo spunto da qualche parola scambiata con la cara signora Grosaru, che mi ha suggerito di scrivere qualcosa sulle vacanze incipienti, che in questa stagione vediamo come un miraggio e desideriamo con anima e corpo. M'e venuto in mente qualcosa che mi gira per la testa da un po'.

Com'e' cambiata l'idea di vacanza?

Una volta si tornava al paesello, a trovare i parenti, o si andava al mare a scaldare le ossa e a rilassarsi.

Poi sono arrivate le vacanze di massa: spiagge piu' affollate del centro citta' al sabato, rumore di auto e moto 24 ore su 24, puzza, prezzi e stress alle stelle. Dopo abbiamo fatto le vacanze intelligenti: la montagna, l'agriturismo, il turismo culturale, Parigi, Londra, il Portogallo. Infine le vacanze eroiche: scoprire posti «nuovi» e lontani come l'Irlanda, il

Mar Rosso, Singapore, il Marocco, Capo Nord.

Ora ci propongono i posti speciali, quelli segreti, che nessuno conosce e che, a quanto pare, sono i piu' belli del mondo. Tutto fa brodo. Pur di andare via dalla routine e di avere «un'esperienza» si fa di tutto.

Le multinazionali di consumo ora vestono i loro prodotti di «esperienza». La nostra vita sembra che sia priva di «esperienze» e che loro ce le sappiano dare per pochi soldi.

Allora facciamo un passo indietro: e' vero che io sento la mia vita come priva di vere esperienze? E poi: e' in vacanza che le vado a cercare?

Il nostro concetto e' passato dalle vacanze in cui non far niente – quelli del marketing dicevano «staccare la spina» – a vacanze in cui finalmente fare qualcosa di significativo, con cui dare un significato alla mia vita banale. Quando ero giovane pensavo «*molta gente lavora per non pensare alla vita, e va in vacanza per non pensare al lavoro*».

Tutto questo mi fa un po' tristezza. Vado in vacanza e non so perche'. Non so cosa voglio. I problemi sono sempre gravi, la vita difficile, i soldi sempre meno, ma se non faccio «esperienze» mi sento uno schifo. Sembra che l'unica ancora di salvezza sia poter raccontare agli altri la mia «esperienza».

La cura che io devo avere di me stesso, l'andare in vacanza per rigenerarmi, si e' trasferita nel far vedere agli altri cosa faccio, che belle esperienze sono capace di fare, «*ma quanto mi sono divertito/a!*». Gli psicologi e i sociologi hanno visto che l'individuo, nella nostra societa', era passato dal «*io sono*» al «*io ho*». Siamo andati oltre, ora siamo al «*io sono quello che ti faccio vedere*». Esagerato? Non credo. Ora molte persone vivono di immagini sul social network, su WhatsApp, sui Selfie.

Ovviamente questo atteggiamento di apparenza si presta a costruire realta' distorte, ma soprattutto superficiali. Ora si va nei posti per fare i Selfie e mandarli agli altri, per *far vedere*. Non ne posso piu' che ci sia sempre qualcuno che, mentre si parla di qualunque cosa, tiri fuori uno stupido telefonino e con fare retorico incominci a dire «Guarda... ti faccio vedere...» No. Basta! Ho il terrore del ritorno dalle vacanze, degli amici coi telefonini in mano che se li scambiano per *far vedere*. Ogni volta, dopo avere visto Selfie di persone singole, coppiette, gattini, cagnolini, neonati, parenti e zii, mi prende un senso di vuoto...

Devo confessarlo: non mi sono mai piaciute le «vacanze». Quando lo dico agli amici e ai colleghi, mi guardano come fossi matto. Come posso fargli capire che le «vacanze» sono uno spazio soltanto per noi, per curarci, per fare cose belle, per stare piu' vicino ai nostri cari, per tirare fuori i nostri lati migliori, per essere veramente migliori? Non importa il posto, non importa quando, non importa con quanti soldi. La vacanza dovrebbe essere un momento di raccoglimento. Credo che il regalo piu' grosso che una vacanza possa farci e' una semplice, calma e la pace.

Il termine significa *essere mancante/non esserci*, da cui *vagare*, cioe' andare in giro senza una meta ne' un percorso precisi. Allora cercare esperienze eccezionali, viaggiare ossessivamente, cercare divertimento a tutti i costi, eccitarsi ed esagerare, per me tutto questo e' il contrario della vacanza.

Anche la vacanza, in definitiva, deve trovare una sua nuova forma, piu' raccolta, piu' umana, e in definitiva piu' profonda. Viva la Vacanza!

Gregorio Pulcher

Vacanze!



Zilele acestea, metropola milaneză este literalmente invadată de enorme afișe cu minunate propuneri turistice. Nisipuri de aur, panorame încântătoare, natură virgină până la linia orizontului, ruine milenare splendide de fotografiat.

Apoi citești și descoperi că toate aceste minunății construite în Photoshop te invită să petreci vacanțe în țări dintre cele mai improbabile: Norvegia, Islanda, Liban, Africa de Sud.

Cum s-a schimbat ideea de vacanță?!

Altădată de întorceai la țară să-ți cauți rudele, sau mergeai la mare să-ți încălzești oasele și să te relaxezi.

Pe urmă au apărut vacanțele de masă: plaje mai aglomerate decât centrul orașului sâmbăta, zgomot de mașini și motociclete 24 de ore din 24, mirosuri urâte, prețuri și stres, până la stele. După ce am făcut vacanțe inteligente: la munte, agroturism, turism cultural la Paris, Londra, în Portugalia. În fine, vacanțe eroice: am descoperit locuri „noi” și îndepărtate ca Irlanda, Marea Roșie, Singapore, Maroc, Polul Nord.

Acum ni se propun locuri speciale, din acelea secrete, pe care nimeni nu le știe și, pe cât se pare, sunt cele mai frumoase din lume. Merge orice. Ca să ieși din rutină și să ai „o experiență” unică, faci orice.

Multinaționalele de consum îmbracă acum haina „experienței”. Se pare că viața noastră este lipsită de „experiență” și că ei știu să ne-o ofere pe bani puțini.

Atunci facem un pas înapoi: să fie oare adevărat că eu simt că viața mea este privată de experiențe adevărate? Și apoi: în vacanță, trebuie să mă duc să le caut?

În concepția noastră, a merge în vacanță înseamnă să nu faci nimic – cei de la marketing spun „opriți mașinăriile” – în vacanță trebuie să

faci, în sfârșit, ceva semnificativ, cu care să dai un sens vieții tale banale. Când eram tânăr credeam că „*multă lume muncește ca să nu se gândească la viață și pleacă în vacanță ca să nu se mai gândească la muncă*”.

Toate acestea mă întristează puțin. Plec în vacanță și nu știu de ce. Nu știu ce vreau. Problemele sunt întotdeauna grave, viața e grea, banii tot mai puțini și dacă nu fac „experiențe”, mă simt un rahat. Se pare că unica ancoră de salvare este să pot povesti altora „experiența” mea.

Grija pe care trebuie să o am față de mine însumi, mersul în vacanță pentru regenerare s-a transferat în a-i face pe alții să vadă ce fac, ce experiențe frumoase sunt capabil să am, „*dar ce m-am mai distrat!*” Psihologii și sociologii au constatat că în societatea noastră individul a trecut de la „*eu sunt*” la „*eu am*”. De fapt, am ajuns mai departe, acum suntem la „*eu sunt acela pe care eu te fac să-l vezi*”. Exagerez? Nu cred. Astăzi multe persoane trăiesc din imaginile de pe rețelele de socializare, pe WhatsApp, pe Selfie. Clar că această aparență înșelătoare duce la construirea unei realități distorsionate, dar mai ales superficiale. Acum se merge în niște locuri pentru a face Selfie și a le transmite altora, *ca să le vadă*.

Nu mai pot suporta să fie mereu câte unul care, în timp ce se vorbește despre ceva, scoate un stupid telefon mobil și începe să spună „Privește... îți arăt...”. Nu, ajunge! Sunt terorizat de întoarcerea din vacanță, de prieteni cu telefoane în mână, care și le schimbă între ei pentru *ca să se vadă*. De fiecare dată când am văzut Selfie de persoane singure, perechi, pisicuțe, cățeluși, rude și unchi, am avut o senzație de gol...

Trebuie să mărturisesc: nu mi-au plăcut niciodată „vacanțele”. Când le spun asta prietenilor și colegilor, mă privesc de parcă aș fi nebun. Cum aș putea să-i fac să înțeleagă că „vacan-

țele” sunt un spațiu numai pentru noi, ca să ne vindicăm, ca să facem lucruri frumoase, ca să fim mai aproape de cei care ne sunt dragi, să scoatem la iveală ce e mai frumos în noi și să fim cu adevărat mai buni? Nu contează locul, nu contează când, nu contează cu câți bani. Vacanța ar trebui să fie un timp al meditației. Cred că darul cel mai de preț pe care ni-l poate oferi o vacanță este să fie una simplă, calmă și în pace. Ter-

Iau ca punct de pornire cele câteva cuvinte schimbate cu doamna Grosaru, care mi-a sugerat să scriu ceva despre vacanța care este pe punctul de-a începe, vacanța pe care în acest sezon o vedem ca pe un miraj și o dorim cu inima și trupul. Mi-a venit în minte ceva ce mi se tot învârtete prin cap de un timp încoace.

menul înseamnă *să nu fi acolo*, ci *să hoinărești* fără țintă și fără un traseu precis.

Așadar, să cauți experiențe de excepție, să călătorești cu obstință, să încerci să te distrezi cu orice preț, să te exciți și să exagerezi – pentru mine, toate acestea sunt opuse ideii de vacanță.

În definitiv, chiar vacanța trebuie să-și găsească o nouă formă, mai adunată, mai umană, și în fond, mult mai profundă. Trăiască Vacanța!

Traducere: Gabriela Tarabega

Vacantă!

Una storia vera, vissuta da tanti italiani

Dopo novanta due anni all'estero, siamo ritornati nella patria delle origini: L'Italia

Nel 1909 fece così anche mio nonno Angelo (1866-1927) che partì con la nonna Maria Durighello e con i loro tre figli – Giovanni, Virginia, Bianca, Victor, Mario (mio padre), Ida e Gino – dal Nord Italia verso la città di Iasi, in Romania.

Molte famiglie italiane, nel periodo tra il 1800 e 1900, si trasferirono in Romania per usufruire delle offerte fatte dall'allora Capo di Stato Rumeno il Re Carol I e dal Re Ferdinand di Hohenzollern, che gli avrebbero poi permesso di lavorare nella realizzazione di grandi costruzioni, edifici, tunnel, ferrovie, ponti sul fiume Danubio, operai e le altre diverse attività di quel tempo.



La riunione della famiglia Sossai a Santa Dona di Piave, Veneto, 2002. Da destra a sinistra: Mario, Nico, Mario Jr., Claudia, Mariana, Maricica Sossai e Constantin Ianculescu. In centro, Arcivescovo del Bel Orizzonte, Sossai dopo la madre

Il nonno – che lavorava presso un'industria tessile – durante gli ultimi anni trascorsi in Italia venne perseguitato dalla polizia austriaca poiché manifestava spesso il suo malcontento nei confronti dell'occupazione da parte dell'Austria; venne inseguito, licenziato dal suo impiego. Non aveva di che mangiare né per sé che per i suoi tanti figli; in queste condizioni partirono per la Romania, dove si stabilirono presso la regione di Tulcea nel comune di Greci per lavorare come tagliatori di pietra nelle cave. La famiglia si fermò tutto il tempo presso la piccola chiesa romano-cattolica del comune.

Nonno Angelo lavorò in una fabbrica tessile nella città di Iasi fino

al 1915, anno in cui rimpatriò assieme al fratello Giovanni per compiere il servizio militare italiano e prendere parte alla guerra contro l'occupazione austriaca fino al 1918, anno della vittoria italiana quando le frontiere italiane ritornarono alla loro patria. Con la fine della guerra il nonno e lo zio Giovanni ritornarono a Iasi, dalla loro famiglia rimasta in Romania, camminando per oltre 2000 chilometri.

Dopo la guerra i miei zii riuscirono tutti ad impiegarsi in diverse professioni e a farsi una famiglia propria. Giovanni fece il muratore e lavorò nella realizzazione di costruzioni industriali e civili, di chiese, case, monumenti funerari ecc.

Victor divenne sarto e lavorò inizialmente in un teatro di Bucarest per poi confezionare vestiti per donne presso la Casa di moda di Madame Chanel di Parigi, fino a quando non andò in pensione.

Gino trovò impiego come contabile. Mio padre Mario nacque nel 1903 a Nervesa della Battaglia, in Treviso. Compì il servizio militare in Italia e nel 1928 si sposò con la mia mamma Florica – in Romania – dalla quale ebbe nove figli. Di questi nove ne rimasero sette ricevettero un'istruzione superiore e sei di loro: Nico, Mihai, Grigore, George, Pietro e Ida divennero tutti ingegneri. Maricica, invece, una professoressa di lingua romena e francese, Constantin un tecnico progettista – il più grande di noi – mentre la sorella Elena fece la casalinga. Ci sposammo tutti donando così ai nostri genitori 24 nipoti i quali intrapresero poi professioni diverse (chi medico, chi ingegnere, psicologi, impiegati, tecnici ecc.), si fecero una famiglia ed ebbero molti altri nipotini. Tutti noi, fratelli lavorammo come nostro padre in industrie tessili, siderurgiche oppure presso cantieri e scuole. I nostri genitori lavorarono molto per farci crescere: padre Mario si distinse spesso nella sua

professione di tornitore ricevendo numerosi riconoscimenti e premi; anche mamma Florica, per aver allevato e ben educato nove figli, venne premiata col titolo di *Ordine di Mamma Eroina* dal Presidente della Romania.

Nel novembre del 2001 io arrivai in Italia, a Treviso, con tutta la famiglia poiché abbiamo la cittadinanza italiana. I membri che la compongono sono: Sossai Mario (figlio, 39 anni), ingegnere meccanico-siderurgico; Sossai Mariana (nuora, 39 anni), ingegnere in chimica alimentare; Sossai Claudia (nipote, 10 anni); Sossai Mario (nipote, 17 anni), rimasto in Romania con mia moglie Sossai Virginia Eleonora, per completare il liceo; Sossai Simonné (figlia, 35 anni), ingegnere siderurgico, rimasta in Romania col marito Valentino (44 anni) e il figlio Mario (3 anni).

In Italia abbiamo ricevuto tutto dal Comune di Treviso che ci ha fornito una casa, un impiego per Mario, un posto a scuola per quattro persone e un finanziamento economico utile fino a quando non ci saremmo ben inseriti nella società italiana.

Colgo questa occasione per dire grazie alla Repubblica Italiana, al Governo, all'amministrazione comunale di Treviso e a tutti i suoi impiegati che hanno aiutato la nostra famiglia in questo momento difficile.

Devo fare un doveroso chiarimento. Il cognome che avevano i miei nonni, mio padre, i miei fratelli era Sossai, con la doppia «s», mentre i miei figli e nipoti portano il cognome Sosai. Quando ero ancora ragazzo, in Romania avvenne un errore di trascrizione in qualche documento e così persi una «s». Mio padre, inoltre, mi consigliò di non far notare l'errore poiché far scoprire le proprie origini italiane nella Romania totalitarista di quel tempo avrebbe comportato dei problemi. Ma nel certificato liberato dal Consolato italiano di Galati, e scritto chiaro Sossai con la doppia «s».

Nico Sossai

O nouă premieră Puccini la Opera Națională București

În 6 iunie, la Opera Națională București a avut loc premiera *Tosca* de Giacomo Puccini, în regia lui Alfred Kirchner și scenografia lui Karl Kneidl. Cu o carieră internațională de excepție, dirijorul Kerri-Lynn Wilson, apreciată atât ca dirijor al orchestrelor simfonice, cât și al spectacolelor de teatru liric, a condus primele reprezentații ale noii producții *Tosca*.

Premiera mondială a operei *Tosca* a avut loc la 14 ianuarie 1900 la Teatro Costanzi, astăzi Opera di Roma, rolul titular fiind interpretat de cântăreața româncă Hariclea Darclée, pentru care a fost compusă aria „Vissi d'arte, vissi d'amore” („Am trăit arta, am trăit iubirea”). După premieră, criticul Lodi scria în publicația „Il Messaggero”: „O revăd încă pe Hariclea Darclée cu frumosul ei obraz scâldat în lacrimi, cântând „Vissi d'arte”, pradă unei sublime abandonări. Ea a avut accente de neuitat, fiecare frază, fiecare cuvânt izvorau din inimă (...). Încă de la primele măsuri teatrul a fost scâldat în bucuria melodiei, emoționându-se și palpitând împreună cu protagonistul...”

Printre invitații speciali ai noii montări de la ONB se numără soprana Iano Tamar – Georgia (rolul Floria Tosca), tenorii Lorenzo Decaro – Italia, Daniel Magdal, Bogdan Roman Zahariea (Mario Cavaradossi) și baritonul Luis Ledesma – Mexic, pentru care rolul Scarpia reprezintă control și putere, are acea eleganță malefică pe care alte personaje ale lui Puccini nu o au.

David Crescenzi și Visul unei nopți de vară la Sala Radio

Ce poate fi mai potrivit în primele zile de vară decât o imaginară călătorie muzicală către *Visul unei nopți de vară*? La doar 17 ani, compozitorul romantic Felix Mendelssohn a conceput o uvertură inspirată de celebra piesă de teatru a lui Shakespeare, urmată apoi de o suită pe care a definitivat-o cu puțini ani înainte de dispariția sa. Lucrarea a devenit foarte cunoscută mai ales grație celebrului *Marș Nupțial*, după ce, în 1858, a fost interpretat la căsătoria Prințesei „Vicky” (fiica reginei Victoria) cu Prințul Friedrich al Prusiei.

Visul unei nopți de vară a prins viață la Sala Radio în 13 iunie, în interpretarea Orchestrei Naționale Radio, sub bagheta dirijorului de origine italiană David Crescenzi. Muzicianul este invitat permanent al Operei Naționale Române din Timișoara, iar cartea sa de vizită include o variată experiență artistică la Teatrul „St. Carlo” din Napoli, Opera din Cairo sau Teatrul „Carlo Felice” din Genova și alături de ansambluri ca Orchestra Operei din Zagreb, Orchestra de Cameră din Bologna, Filarmonicile din Alessandria și Piemonte, Orchestra Teatrului Reggion din Parma ș.a.



Festival European de Fotografie

În buna tradiție a Institutului Italian de Cultură din București, luna mai ne-a adus o prestigioasă manifestare a artei vizuale a fotografiei, organizată la sediul acestuia din Aleea Alexandru.

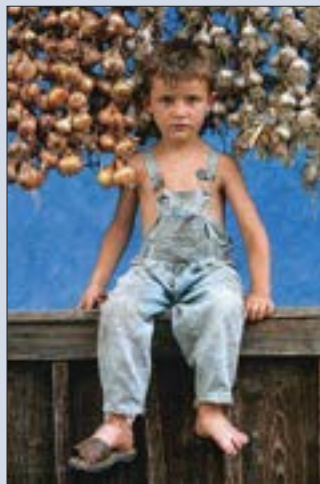
Am asistat, așadar, în cadrul Festivalului European de Fotografie, la ceremonia de închidere a expoziției de fotografie de autor Marcello Materassi.

Instantaneul imagistic, o veritabilă capsulă a timpului, surprinde autentic secvențe tematice ale lumii satului românesc maramureșan.

În absența inspiratului autor, Marcello Materassi, directorul Institutului Italian de

Cultură din București, dott. Ezio Peraro, a punctat câteva repere specifice imaginilor expuse – prezența unui albastru de fond aproape ireal, contrastele cromatice puternice ale veșmintelor naționale, posturile statuare pline de demnitate ale unor personaje, parcă atemporale.

A fost remarcată, din nou, inspirația autorului italian în alegerea momentului declanșării aparatului de fotografiat, moment al surprinderii adevărului și autenticității românești. (Adrian Chișiu)



Filozoful italian Paolo Quintili la București

Paolo Quintili, filozof și cercetător italian specializat în istoria ideilor științifice și filozofice, a ținut o conferință, în 28 mai, la New Europe College, instituție condusă de Andrei Pleșu, cu



tema: *Mizele actuale ale modernității europene. Lumini, universalitate, laicitate.* În aceeași zi, a fost prezent la

Standul Institutului Francez din cadrul Bookfest, cu o intervenție pe tema: *Traducerea și interpretarea filozofilor. Întrebări metodologice*, urmată de o discuție cu ocazia lansării primului volum al corespondenței lui Descartes în limba română, apărut la Editura Polirom.

Joi, 29 mai, la Institutul Italian de Cultură din București, Quintili a animat o dezbatere pe tema: *Antonio Gramsci și gândirea în modernitate.*



ASOCIAȚIA ITALIENILOR DIN ROMÂNIA **RO.AS.IT.** STR. LIPSCANI NR. 19, etaj 1, 030031 BUCUREȘTI

TEL./FAX: 021 313 3064

WWW.ROASIT.RO